MINISTERO DELLA CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

35

2024

QUADERNI

Rivista di Archeologia

http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it

Quaderni 35/2024
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna
Area funzionale Patrimonio Archeologico
Piazza Indipendenza 7
09124 Cagliari

Direzione scientifica
Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Comitato scientifico
Riccardo Cicilloni - Università di Cagliari
Rubens D'Oriano - Olbia
Carla Del Vais - Università di Cagliari
Anna Depalmas - Università di Sassari
Marco Giuman - Università di Cagliari
Michele Guirguis - Università di Sassari
Carlo Lugliè† - Università di Cagliari
Maria Grazia Melis - Università di Sassari
Daniela Rovina - Sassari
Donatella Salvi- Cagliari
Carlo Tronchetti - Cagliari
Luisanna Usai - Sassari

Redazione
Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca
Disegno di Michele Cara

ANVUR: Rivista scientifica Area 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

INDICE

Laura Fanti, Barbara Melosu
Occupazione antropica e sfruttamento dell'ossidiana sul Monte Arci: il territorio di Pau (OR) 1

Valentina Puddu, Gianfranca Salis
L'eco del mare tra le montagne di Oliena. I bracciali in conchiglia di Grotta Rifugio 19

Alessandro Usai
Nuove considerazioni sulla fonte nuragica Mitza Pidighi di Solarussa (OR) 61

Luisanna Usai, Antonio Zara
Il complesso archeologico di Sa Grutta Fraigada di Santadi 101

Maura Vargiu
Senis (OR), Loc. Santa Vittoria. Un modello di nuraghe ritrovato 123

Michela V.G. Migaleddu
Una sorprendente ri-scoperta: la figurina bronzea di 'pugilatore tipo Cavalupo' da Isili 147

Alberto Mossa, Tiziana Chillotti, Enrico Dirminti
I*nterventi di pulizia e rilievo presso il nuraghe S'Ulimu di Ulassai (NU)* 159

Daniele Carta
Archeologia sul confine. Due casi problematici tra Nuraminis e Serrenti (Sud Sardegna) 173

Sara Balcon
Il motivo della testa umana negli scarabei in diaspro verde del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari 181

Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile
Il santuario fenicio-punico dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi, SU): nuovi elementi e spunti di riflessione per la ricostruzione della 'regione fenicia del Sulcis' 199

Stefania Ballocco
I materiali ceramici di età romana provenienti dal Sarcidano conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni di Nuoro 267

Serena Casula
Note su un cippo funerario iscritto rinvenuto in agro di Nughedu Santa Vittoria 305

Donatella Salvi
Boccoli libici e altro. Tre vasi antropomorfi africani in Sardegna 313

Enrico Trudu, Cinzia Buscagli, Krizia Bologna, Valentina Tiddia
Nuove acquisizioni dal territorio di Solanas - Sinnai (CA). Scavo di emergenza in via Su Portu 331

Maria Antonietta Atzeni
Il coltello nella sepoltura della chiesa di San Giuliano di Selargius (CA) 367

NUOVE ACQUISIZIONI DAL TERRITORIO DI SOLANAS - SINNAI (CA). SCAVO D'EMERGENZA IN VIA SU PORTU

ENRICO TRUDU - CINZIA BRUSCAGLI - KRIZIA BOLOGNA - VALENTINA TIDDIA

Riassunto: Nel seguente contributo viene presentato il rinvenimento effettuato durante i lavori per la realizzazione della rete in fibra ottica in via Su Portu, loc. Solanas - Sinnai (CA). Lo scavo d'emergenza ha messo in luce strutture murarie e materiale archeologico anche d'importazione, tra il quale spicca la sigillata africana D e un esemplare di brocchetta costolata, che permettono di inquadrare l'ambito cronologico del contesto tra il IV e il VII secolo d.C.
Parole chiave: Sardegna; Sinnai/Solanas; sigillata africana; età tardoantica; archeologia preventiva

Abstract: This paper presents the archaeological context carried out during the excavations made for the fiber optic network construction in Su Portu Street, at Solanas - Sinnai's Municipality (CA). The rescue dig revealed masonry slices and archaeological findings, including imported items such as African red slip ware D and a sample of ribbed jug. These finds help to point out the dating of the site in a chronological range placed between 4th and 7th century AD.
Keywords: Sardinia; Sinnai/Solanas; African red slip ware; Late antiquity age; Rescue archaeology

Nel mese di ottobre 2023, durante l'esecuzione dei lavori per la realizzazione della rete in fibra ottica nel Comune di Sinnai, in località Solanas, nella via Su Portu, è stato individuato un contesto archeologico finora sconosciuto, ma già precedentemente intercettato e manomesso dai sottoservizi esistenti. Il deposito archeologico messo in luce è stato oggetto di uno scavo di emergenza[1] che, seppur limitato come estensione, ha consentito di documentare e indagare natura e consistenza delle evidenze archeologiche e di ricavare i primi dati stratigrafici relativi a questo settore della frazione di Solanas, conosciuto con il nome di Sa Tanca 'e Sa Cresia. Tale località, infatti, era stata già in passato oggetto di segnalazioni e rinvenimenti e si configura come ad alto potenziale archeologico per la sovrapposizione dell'abitato moderno con un non meglio identificato contesto di epoca romana di natura verosimilmente residenziale del quale, ad oggi, non si conosce con precisione natura ed estensione.

1 Lo scavo di emergenza è stato condotto dal 25 ottobre al 15 dicembre 2023 sotto la Direzione Scientifica del Dott. Enrico Trudu, Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Le operazioni sul campo sono state condotte dalla Dott.ssa Cinzia Bruscagli, responsabile delle attività di sorveglianza e scavo, documentazione e rilievo, con la collaborazione delle Dott.sse Krizia Bologna e Valentina Tiddia che hanno partecipato allo scavo e grazie alle quali è stato possibile portare avanti la sorveglianza così da garantire la prosecuzione dei lavori. Si ringrazia la Committenza Open Fiber S.p.a., nelle persone di Roberto Rais e Luca Figus; Sirti S.p.a., nella persona di Andrea Puddu; la Direzione lavori, nella persona di Carlo Sanjust e l'impresa esecutrice, Ditta Giancarlo Asuni, nelle persone di Alessandro e Giancarlo Asuni, Guerino Urru, Angelo Monni, Ferdinando Melis, Manuele Calledda e Antonio Cadeddu, per la disponibilità e il supporto fornito durante tutte le fasi del lavoro.

Per tali motivi in fase di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevista dal D.Lgs. 50/2016 e dal D.Lgs. 36/2023, visto l'elevato rischio di rinvenimenti archeologici nell'areale, era stata prescritta dalla Soprintendenza la sorveglianza archeologica in corso d'opera per tutte le lavorazioni che comportassero interventi di scavo nel sedime.
La scoperta è stata effettuata in data 16.10.2023 in via Su Portu davanti al civico 41 durante le operazioni di scasso per la sistemazione di un pozzetto di derivazione della rete della fibra ottica. Lo scavo per il cavidotto, realizzato in precedenza con la modalità della minitrincea, si era mantenuto ad una quota di circa 35-40 cm dal piano stradale e non aveva intercettato emergenze archeologiche, ma la realizzazione del piano di posa per il pozzetto, da collocare a una quota inferiore, ha evidenziato poco sotto il livello stradale la presenza di uno strato compatto di materiale di crollo, frammenti di intonaco e di embrici e alcune pietre in allineamento che facevano ipotizzare la presenza di un lacerto murario (fig. 1). La posizione del pozzetto era stata valutata in base al tracciato della condotta idrica, ubicata al centro della carreggiata, e dei cavidotti della rete elettrica e dell'illuminazione pubblica, posti parallelamente al marciapiede a breve distanza da esso e individuabili grazie al ripristino del piano stradale, scegliendo un punto equidistante da entrambi i sottoservizi per non intercettarli e non interferire con essi.
Il rinvenimento effettuato si configura come un caso definibile 'da manuale' che evidenzia l'importanza dell'archeologia preventiva e, soprattutto, della sorveglianza in corso d'opera in contesti di questo tipo – aree a rischio archeologico già interessate da interventi precedenti - e di quale possa essere, nonostante le manomissioni passate, il loro potenziale archeologico residuale.
Lo scavo, infatti, ha evidenziato non solo la presenza di lacerti murari, seriamente danneggiati durante l'esecuzione dei moderni interventi per il posizionamento di sottoservizi e opere a rete, ma anche una successione di depositi che si configurano come risultato della parziale alterazione dei livelli antichi e di conseguenza dei reperti ivi contenuti con una massiccia azione di manomissione del contesto originario. In questo caso la supervisione dell'archeologo ha permesso un tempestivo intervento per il recupero dei manufatti e, soprattutto, ha reso possibile l'acquisizione di nuovi dati scientifici, anche se derivanti da stratigrafie in parte o del tutto alterate.
Il ridotto lembo di terreno tra la trincea realizzata per il posizionamento dei cavidotti elettrici e quella per la condotta idrica, risparmiato dagli scavi, aveva conservato un lacerto di paramento murario con andamento parallelo alla strada moderna e parte di un muro ad esso tangente con sviluppo perpendicolare alla strada (figg. 2; 3), che era stato intercettato e in gran parte distrutto in due momenti distinti proprio durante gli scavi per la posa in opera dei sottoservizi, realizzati in periodi diversi. Il sedime asportato durante le operazioni di alloggiamento delle infrastrutture era stato utilizzato per riempire e ricoprire lo scavo stesso, conservando al suo interno materiali archeologici e, a fine lavori, tutta l'area interessata era stata ricoperta con uno strato di cemento insolitamente spesso, quasi a voler 'tombare' quel settore della strada. L'indagine archeologica ha evidenziato chiaramente che chi aveva allora realizzato i lavori si era accorto di avere intercettato una struttura preesistente, ma il fatto non venne segnalato in alcun modo e, anzi, la trincea fu verosimilmente ricoperta nel più breve tempo possibile.

L'areale di rinvenimento

La baia di Solanas e la fertile piana di Santa Barbara, che si sviluppa in profondità verso l'entroterra,

presentano numerose attestazioni di frequentazione umana risalente già a epoca preistorica[2]; l'occupazione del territorio si è strutturata ed ampliata in epoca protostorica con l'impianto di numerosi nuraghi, contesti sacri e abitativi ed è proseguita senza soluzione di continuità in epoca storica con più nuclei insediativi, alcuni dei quali occupati fino ai nostri giorni. Partendo dal settore settentrionale della piana verso il mare, a poche centinaia di metri più a nord dei nuraghi S'Arridelli e Crastadroxiu, in località Sa Cotti de Antoniccu Ortu (fig. 4, n. 1), sono segnalate tracce di strutture insediative di epoca romana[3]; i materiali presenti nell'area si inquadrano tra il IV e il VI sec d.C.[4]; a breve distanza da esso si sviluppa il villaggio protostorico di S'Arridelli[5] (fig. 4, n. 2), sorto intorno al nuraghe omonimo che presenta tracce di riutilizzo in epoca romana e ha restituito ceramica[6], tra cui sigillata africana D, databile tra il IV e il VI sec. d.C. Nelle vicinanze dei ruderi della chiesetta medievale di Santa Barbara[7] (fig. 4, n. 3) sono state rinvenute ceramiche a vernice nera, forse riferibili a contesti funerari, inquadrabili tra l'ultimo scorcio del IV sec a.C. e il II sec. a.C.[8]; la necropoli dovrebbe essere collegata a un abitato tardo punico sviluppatosi nell'area limitrofa. Il sito presenta continuità di frequentazione in epoca romana con l'attestazione di un piccolo insediamento/fattoria di età imperiale in località Sa Matta 'e S'Ilixi e di un'area funeraria contermine che ha restituito materiali databili da epoca imperiale all'età medievale[9]. Più a sud della chiesetta, nel versante orientale della valle, si sviluppava l'insediamento di Serraidda[10] (fig. 4, n. 4) dove, secondo fonti orali, fino a tempi recenti erano visibili consistenti avanzi di strutture, è stata recuperata ceramica punica e romana databile tra il VI sec. a.C. e il III sec. d.C.[11], ed è tuttora visibile abbondante ceramica romana in dispersione superficiale. Poco più a sud, nel settore occidentale della piana in località S'Aqua Mala[12] (fig. 4, n. 5) sono segnalate tracce di strutture di età storica: un piccolo nucleo insediativo di epoca

2 In questo contributo si tratteranno solo alcune attestazioni contermini all'area del rinvenimento qui descritto e/o pertinenti al medesimo orizzonte cronologico. Per una completa disamina dei siti e dei monumenti dell'areale di Solanas e in generale del territorio di Sinnai si rimanda al fondamentale contributo curato da Maria Rosaria Manunza e frutto del lavoro di censimento archeologico del territorio comunale, MANUNZA 2006; si vedano anche MANUNZA 1999; ARTIZZU 1999.

3 ARTIZZU 1999: 308; ARTIZZU 2006a: 203-204, 219; ARTIZZU 2006b: 375-376, n. 133.

4 Da qui provengono una brocchetta costolata quasi integra databile tra il IV e il VI sec. d.C. e un frammento di anfora di VI sec. d.C.; cfr. ARTIZZU 1999: 308, nota 22; ARTIZZU 2006a: 239, nn. 103-104.

5 ARTIZZU 2006a: 204, 219; ARTIZZU 2006b: 373-375 n. 129.

6 ARTIZZU 2006a: 238-239, nn. 95-102.

7 ARTIZZU 1999: 306; ARTIZZU 2006a: 193; 203; 219; ARTIZZU 2006b: 367-370 n. 125. Dalla chiesetta e dalle aree contermini provengono anche elementi marmorei con iscrizioni in greco, databili ad epoca bizantina e pubblicati in ARTIZZU, CORDA 2008: 82, 84-85; 89-90. Si ringrazia la collega Danila Artizzu per la segnalazione.

8 ARTIZZU 1999: 309 nota 8, si ricordano coppette a vernice nera, una *lekythos* ariballica, un piatto da pesce e una patera su alto piede lacunosa; cfr. ARTIZZU 2006a: 236-238, nn. 78-83; 85.

9 ARTIZZU 1999: 203; 236-238, nn. 84; 86-94.

10 ARTIZZU 1999: 308; ARTIZZU 2006a: 203; ARTIZZU 2006b: 376-377, n. 132.

11 ARTIZZU 2006a: 240, nn. 105-110.

12 ARTIZZU 1999: 308; ARTIZZU 2006a: 203-204; 219; 233, n. 75; ARTIZZU 2006b: 367, n. 124.

imperiale, al quale faceva capo la vicina necropoli di Su Niu 'e S'Achili[13] dove sono state individuate tombe a fossa e a cassone ricoperte da lastrine e massi di medie dimensioni – forse utilizzati per segnalare le sepolture – e ceramica databile tra il III e il VI sec. d.C. Ancora più a sud-est, in una stretta gola alle pendici della formazione rocciosa di Concas De Pireddu, è ubicato il pozzo sacro nuragico di Mitza Crubetta[14] (fig. 4, n. 6), da cui provengono materiali che attestano un riuso cultuale del monumento in epoca romana[15]. Quasi allo sbocco della piana sulla costa, a breve distanza dall'incrocio tra la S.P. 20 e la strada costiera S.P. 17, in località Case Spina[16] (fig. 4, n. 7), è segnalato un ulteriore insediamento/fattoria di epoca romana; fonti orali riportano che, durante i lavori di sbancamento per la realizzazione di una strada secondaria, erano stati individuati resti di un importante edificio, subito distrutto, embrici e materiale ceramico di età storica, ancora visibili in frammenti nell'areale. Simile al caso di Mitza Crubetta è forse il sito di Cratzeranu[17] (fig. 4, n. 8), ubicato a breve distanza dalla spiaggia di Solanas vicino alla foce del rio omonimo; nell'area è segnalata una struttura di epoca nuragica o punica, attualmente non più visibile, mentre fonti orali attestano il rinvenimento di 'maschere fittili' forse indicatrici, come nel pozzo sacro, di un riutilizzo a fini cultuali in epoca romana.
Subito a ovest della baia, lungo la S.P. 17 in località Portu Murvoni[18] (fig. 5, n. 5), in posizione dominante sul mare, sono visibili lacerti di strutture in laterizi e piccole pietre legate con malta di calce; non sono segnalati ulteriori indicatori cronologici utili a datare l'impianto, forse risalente a età tardo antica/altomedievale o successiva.
Per quanto riguarda l'abitato moderno di Solanas sono attestate presenze nell'area di Campu Longu[19] (fig. 5, n. 6), tra la chiesa moderna e l'incrocio tra la S.P. 17 e la S.P. 20; in quest'area sorgeva la chiesa medievale di S. Pietro, nella quale era stato riutilizzato un capitello tardoromano e da cui proviene un frammento di epigrafe con menzione di un San Saturnino[20]; l'area circostante presentava in passato elementi architettonici e materiale di crollo, oltre a frammenti ceramici di età romana; fonti orali attestano anche l'esistenza fino a tempi recenti di resti di un pozzo sacro nuragico.
L'areale contermine al rinvenimento di via Su Portu (fig. 5, n. 1) è noto per diversi ritrovamenti e segnalazioni succedutesi nel corso del tempo e riportate principalmente grazie a fonti orali locali. È questo il caso della necropoli omonima[21] (fig. 5, n. 3), situata circa 100 m a sud-ovest del rinvenimento oggetto di questo contributo, in un campo attualmente abbandonato e delimitato da una recinzione. L'area, indicata come a rischio archeologico nel PUC, avrebbe restituito corredi ceramici di età romana, messi in luce in occasione di lavori edilizi presso la lottizzazione Su Portu, eseguiti tra il

13 ARTIZZU 1999: 308; ARTIZZU 2006a: 203-204; 219; 233, nn. 73-74; ARTIZZU 2006b: 367, n. 123.

14 ARTIZZU 2006a: 205; 218; ARTIZZU 2006b: 364-365, n. 127.

15 Dal pozzo provengono un *oscillum* fittile con raffigurazione di volto femminile, altri *oscilla* frammentari, un *thymiaterion* lacunoso, ex voto fittili anatomici databili tra il IV e il I sec a.C. e ceramica più tarda, che attesta la frequentazione del sito fino al III-VI sec. d.C. Il contesto trova confronti con simili casi di riutilizzo quali Mitza Salamu a Dolianova e Cuccureddus a Villasimius; cfr. ARTIZZU 2006a: 205; 231-232, nn. 63-72.

16 ARTIZZU 1999: 308; ARTIZZU 2006a: 203; 218; ARTIZZU 2006b: 363, n. 119.

17 ARTIZZU 1999: 306; 309, nota 7; ARTIZZU 2006a: 194; 218; ARTIZZU 2006b: 357, n. 113.

18 ARTIZZU 1999: 308; ARTIZZU 2006a: 203; 218; ARTIZZU 2006b: 354-355, n. 109.

19 ARTIZZU 2006a: 203; 218; ARTIZZU 2006b: 355, n. 112.

20 ARTIZZU, CORDA 2008: 86-87.

21 ARTIZZU 1999: 308; MANUNZA 1999: 289; ARTIZZU 2006a: 203; 218; ARTIZZU 2006b: 355, n. 110.

1982 e il 1984.
Ancora fonti orali riportano la notizia del rinvenimento, durante i lavori per la costruzione della colonia salesiana (fig. 5, n. 4), a circa 200 m a sud-ovest delle strutture individuate in via Su Portu, di un esteso edificio termale riccamente decorato con mosaici, messo in luce a poca distanza dalla spiaggia e immediatamente distrutto[22].
Fonti orali e bibliografiche, invece, ricordano a brevissima distanza – meno di 35 metri – dal contesto messo in luce in via Su Portu, in località Sa Tanca 'e Sa Cresia[23] (fig. 5, n. 2), la presenza di lacerti di murature riconducibili ad un presunto impianto termale, anch'esso di epoca romana. Tracce di queste strutture furono individuate, nel corso del censimento archeologico del territorio di Sinnai, all'interno di proprietà private e in parte sepolte dalle fondamenta di una villetta in costruzione. Attualmente le strutture non sono più visibili ad esclusione di un lacerto di muratura ad andamento curvilineo con tracce di malta idraulica, che emerge da un muro di confine in una stradina privata, in corrispondenza del civico n. 37. All'epoca del censimento erano riconoscibili i ruderi di un ambiente absidato, intonacato con malta idraulica, e altri resti di strutture apparentemente collegati con il braccio di un'antica condotta idrica che proseguiva in un terreno poco a est, dall'altra parte del viottolo privato[24].
Lo spoglio dei documenti presenti nell'archivio della SABAP per la Città Metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, effettuato in questa occasione, ha permesso di individuare ulteriori segnalazioni relative all'area di Solanas[25] prive, tuttavia, di indicazioni puntuali sull'area di rinvenimento o di dati cronologici utili a implementare la ricostruzione di un quadro diacronico e topografico dell'area in epoca romana.

Lo scavo archeologico

Lo scavo archeologico di via Su Portu è iniziato come intervento d'urgenza in seguito al rinvenimento di frammenti ceramici e di laterizi frammisti alla terra di risulta rimossa durante lo scavo per la messa in opera di un pozzetto di derivazione. La presenza di materiale archeologico e di crollo ha portato alla verifica diretta dei sedimi all'interno della trincea, operazione che ha permesso di mettere in luce un allineamento di pietre di medie e grandi dimensioni in connessione tra loro e riferibili a un'ipotetica struttura muraria. Alla luce delle evidenze individuate in questa fase preliminare e vista la vicinanza con i contesti archeologici noti sopra citati, la Direzione Scientifica ha richiesto l'ampliamento dell'area di scavo, per accertare natura e sviluppo della struttura muraria e l'eventuale relazione con i contesti attigui. In accordo con la società committente e l'impresa esecutrice dei lavori, è

22 ARTIZZU 2006a: 203.

23 ARTIZZU 1999: 308; MANUNZA 1999: 289; ARTIZZU 2006a: 203; 218; il toponimo secondo Danila Artizzu richiama la pertinenza ad una qualche proprietà religiosa; cfr. ARTIZZU 2006b: 356, n. 111.

24 ARTIZZU 2006b: 356, n. 111.

25 Prot. n. 978 del 07.05.1975: segnalazione di manomissione di tombe antiche presso la chiesa di Solanas in terreno agricolo non meglio identificato. Prot. n. 2369 del 31.05.1984: rinvenimento di materiali archeologici nelle sezioni di scavo delle fondamenta di una villa plurifamiliare già edificata ma non meglio posizionabile topograficamente. I materiali individuabili nei cumuli di terra e in sezione "si scaglionano tra l'età tardo repubblicana ed il VI sec. d.C."; tra questi si menzionano ceramica a vernice nera Campana A, sigillata chiara A e D, ceramica comune ed embrici.

stata predisposta un'area di scavo, chiamata 'Saggio 1', con estensione totale di 2,80 m x 2,10 m circa (fig. 6). Le dimensioni del saggio sono state limitate, oltre che per ragioni pratiche legate alla necessità di garantire la viabilità stradale, anche dalla presenza di sottoservizi già noti verso il centro della carreggiata da un lato, la presenza del marciapiede dall'altro e tracce di ripristini legati agli allacci idrici perpendicolari alla strada, a monte e a valle. Grazie alla collaborazione dell'impresa si è proceduto alla rimozione, mediante mezzo meccanico, degli strati superficiali relativi alla massicciata stradale moderna, composti da asfalto (US 0), cemento (US 1) e parte del relativo strato misto di posa (US 2). A una quota di circa -40 cm dal piano di calpestio, profondità più o meno raggiunta durante la fase preliminare di verifica, l'indagine è proseguita mediante la realizzazione di scavo stratigrafico manuale. Fin da subito si è presentata una sequenza stratigrafica compromessa da interventi di manomissione moderna, che si sono palesati in tutta la loro consistenza una volta asportata completamente la US 2. Gli interventi occorsi nel tempo hanno portato, inoltre, alla formazione di due depositi stratigrafici differenti e distinti ai lati della struttura muraria individuata.

Nel settore Est, al di sotto della US 2 (fig. 7), è emerso uno strato di terra (US 9) di colore beige chiaro misto a pietrame di medie e grandi dimensioni, all'interno del quale si sono rinvenuti, insieme a manufatti molto recenti (chiodi in ferro e vetro), frammenti di ceramica, ossa animali, grumi di malta e qualche traccia di intonaco. Con la rimozione della US 9 sono state messe in luce le tubazioni relative alla rete dell'illuminazione pubblica (US 13) e della rete elettrica ENEL (US 16), le quali poggiavano su sottili strati di allettamento di ghiaia fine (US 15 e US 17) (fig. 8). La US 9 si configurava, pertanto, come strato di riempimento di un grande sbancamento – di cui non si sono trovati i limiti verso il marciapiede - e realizzato per la messa in opera dei suddetti sottoservizi, posati evidentemente in un'unica azione a quote differenti. Il materiale archeologico rinvenuto nella US 9 sembrerebbe essere stato contenuto nel terreno smosso in occasione di questi lavori. Simultaneamente, nel limite più settentrionale del settore Est, è stato individuato un altro intervento moderno (US -14 e relativi riempimenti UUSS 10, 11, 12) che ha interessato la US 9, risultando quindi eseguito in una fase successiva rispetto all'azione che ha portato alla posa dei cavidotti (figg. 8; 9). L'indagine stratigrafica ha evidenziato che si trattava dello scavo per effettuare l'allaccio dell'energia elettrica per l'utenza domestica del civico 41 alla condotta principale (US 16). Nell'area a E-NE del saggio la US 9 copriva uno strato di colore marrone scuro-bruno (US 18) ricco di frammenti ceramici, alcuni dei quali diagnostici, frammenti di vetro antico, laterizi e pochi resti ossei animali (figg. 10; 11). Nell'area SE invece, al di sotto della US 9, è emerso uno strato sterile di terra molta compatta (US 19) di colore bruno chiaro-rossiccio, mista a pietrisco di arenaria di varie dimensioni. La US 19 si trovava anche alla base della US 18, emergendo così in maniera uniforme in tutto il settore orientale (fig. 12). La quota massima raggiunta nel settore Est è di -152 cm dal piano di calpestio.

Nel lato opposto rispetto alla struttura muraria, settore ad Ovest, è stata messa in luce una situazione totalmente differente e molto più stratificata (fig. 13). Una volta rimosso quello che rimaneva della US 2 e il sottostante strato argilloso compatto di colore grigio scuro-nero (US 4) di pochi cm, che insisteva a copertura delle creste murarie (USM 6 e USM 8), si è evidenziata la presenza di un taglio (US -22) riconducibile allo sbancamento effettuato per la messa in opera della condotta idrica, situata al centro della carreggiata (e presente nel limite occidentale del saggio). Il riempimento del suddetto taglio era formato da tre depositi distinti (UUSS 5, 21 e 24). I primi due, simili per composizione, si differenziavano in quanto la US 5 presentava una maggiore concentrazione di frammenti di asfalto e

cemento, anche di grossa pezzatura, inseriti di taglio nello strato, e una scarsa presenza di frammenti ceramici rispetto alla US 21 sottostante. Alla base della US -22, si trovava invece lo strato di posa e segnalazione della condotta idrica (US 24) costituito interamente da sabbia fine di cava. Le operazioni di sbancamento per la posa della condotta avevano interessato anche gli strati UUSS 7, 20 e 19, ma risparmiando una parte del deposito archeologico creatosi a ridosso della struttura muraria (fig. 14). La US 7 si presentava di colore marrone-nocciola, molto compatta e al suo interno sono stati rinvenuti frammenti ceramici, numerosi frammenti di embrici, vetro antico, intonaco, ossa animali, malta e pietrame, riconducibile al crollo della struttura. Diversamente, al di sotto di essa, la US 20 si caratterizzava per una minore concentrazione di materiale litico e laterizi, a fronte di una maggiore concentrazione di grumi di malta e ceramiche. Uno strato di terra US 23, uguale alla US 20, è emerso al di sotto del sottile strato argilloso US 4, nel limite più meridionale del saggio a ridosso della USM 8 che, sviluppandosi fino alla base delle pietre del muro, si era depositato al di sopra della US 19 (fig. 15).
Anche nel settore occidentale come in quello orientale, sotto le UUSS 20, 23 e 24, è emersa la US 19 (fig. 16).
Della struttura muraria residuano solamente due lacerti risparmiati dai lavori già menzionati, ed effettuati in momenti diversi in epoca recente (figg. 3; 16). La USM 6 presenta le tipiche caratteristiche di un muro a sacco, con un paramento esterno conservato nel lato ovest, ma assente nel lato orientale a causa dello scavo effettuato per il posizionamento della condotta elettrica che lo aveva intercettato e parzialmente demolito. La struttura è costituita da grandi pietre calcaree, alcune delle quali ben sagomate, poste in opera senza alcun tipo di legante, rinzeppate da frammenti di embrici e con un riempimento interno composto da laterizi, pietrame di piccola pezzatura, embrici, tegole, ceramiche e grumi di malta (figg. 17; 18). Il tratto di USM 6 messo in luce ha dimensioni di 144 x 55 x 75 cm e ha un orientamento NE-SO. Il lacerto murario USM 8, invece, misura 82 x 93 x 45 cm, ha orientamento perpendicolare E-O e risulta composto, per lo più, da grandi basoli di forma arrotondata e qualche pietra calcarea squadrata di medie e grandi dimensioni.
Entrambi i paramenti si appoggiavano direttamente sulla US 19 a quote diverse seguendo, verosimilmente, il naturale livello del terreno (fig. 19).

I materiali

Lo scavo del Saggio 1 ha restituito un gran numero di reperti tra i quali, principalmente, manufatti ceramici la cui frammentarietà ha reso difficile, nella maggior parte dei casi, una precisa attribuzione tipologica e culturale e, di conseguenza, un puntuale inquadramento cronologico. Tali condizioni sono state ulteriormente complicate dal contesto di rinvenimento, dal momento che la maggior parte dei depositi individuati negli strati superiori sono stati generati dallo stravolgimento delle antiche stratigrafie, operato durante lavori di recente urbanizzazione di cui si è parlato in precedenza. Un'eccezione sembra essere rappresentata dalla US 18 individuata nel settore orientale che, per la sua posizione e le dinamiche post-deposizionali, è una delle poche, assieme ai lembi di crollo US 7, US 20 e US 23 del settore occidentale, da considerare come stratigrafia 'buona' del saggio e caratterizzata dalla ricchezza del materiale archeologico contenuto. Proprio dalla US in questione provengono i manufatti selezionati come oggetto di studio di questo contributo che, seppur frammentari, sono riconducibili a tipi noti o confrontabili con forme conosciute, permettendo così un

inquadramento cronologico puntuale[26]. Tra le ceramiche rinvenute spiccano, in particolar modo, quattro esemplari di ceramica sigillata africana di tipo D[27] e, tra la ceramica comune, parte di una brocchetta costolata e alcuni frammenti di ceramiche da fuoco di produzione africana. Tutte le forme rimandano a un orizzonte cronologico compreso tra la fine del IV-inizi V secolo d.C. e il VII secolo d.C. Tra le ceramiche fini da mensa è stato rinvenuto un frammento di fondo piano (catalogo R1; fig. 20) ascrivibile a una forma aperta, verosimilmente un piatto o una coppa[28], che presenta decorazioni a stampo con motivi geometrici a rotelle dentate e cerchi concentrici[29], che costituivano uno schema decorativo specifico. Di questi motivi, però, solo uno è leggibile per intero e risulta composto da quattro anelli concentrici con un quinto, esterno, dentellato. Sono visibili ulteriori porzioni di altri due stampi di cui residuano, rispettivamente, parte di un tratteggio e tre cerchielli racchiusi da una rotella dentata. I motivi decorativi appaiono disposti in maniera concentrica intorno a un grande stampo ad anello[30], all'apparenza isolato – forse in posizione centrale nel fondo – di cui residua soltanto una parte. Nello stampo completo è possibile notare un'imperfezione causata, verosimilmente, dallo stato del punzone, dalla presenza di residui argillosi o dall'azione esercitata dal vasaio[31]. A un'altra forma aperta, riconducibile probabilmente a una coppa, sono da riferirsi due

26 L'unica eccezione è un frammento di orlo con decorazione plastica e impressioni digitali sul labbro, rinvenuto nella US 2. Benché il frammento provenga da uno degli strati superficiali sconvolti è stato ritenuto degno di nota e incluso nel repertorio preso in esame.

27 Come è noto la produzione della sigillata africana di tipo D si colloca, principalmente, nell'attuale Tunisia centro settentrionale, nelle provincie romane della Zeugitana e Byzacena (PANELLA 1993: 613-697; REYNOLDS 1995; TORTORELLA 1987: 286 e TORTORELLA 1995: 79-102). In Sardegna la sua distribuzione è attestata principalmente lungo la costa meridionale e occidentale dell'isola, nei centri di *Karales*, Sinnai, Settimo San Pietro, Vallermosa, Villasimius, Gesturi, Nora, *Tharros*, *Cornus*, *Othoca*, *Neapolis*, presso il nuraghe Losa di Abbasanta e nell'isola di Mal di Ventre, *Turris Libisonis* (insediamenti presso le ville romane di Santa Filitica e Sant'Imbenia), lungo la direttrice commerciale che andava dall'Africa settentrionale verso le coste mediterranee francesi e della penisola iberica (PIETRA 2008: 1750-1753). La ceramica sigillata D, prodotta mediante matrici e talvolta riconoscibile da motivi decorativi a stampo che impreziosiscono le sue superfici, viene generalmente classificata in due gruppi: la D1, "caratterizzata da un'argilla abbastanza depurata e da una vernice opaca, talvolta appena brillante e la D2 distinta da un'argilla più grossolana e da una vernice brillante, che, anche per la tendenza a sfaldarsi che talora si riscontra, ricorda quella della A/D" (TORTORELLA 1987: 286); entrambe si sviluppano ulteriormente in due fasi, la D1 tra IV-V secolo d.C. e tra V-VII secolo d.C., la D2, tra IV-VI secolo d.C. e tra V-VII secolo d.C. (ATLANTE I: 78-117).

28 Sulla base dei motivi decorativi i tipi vascolari potrebbero essere i seguenti: sottotipo A: H. 61B, H. 61B2, H. 61C, H. 67, n. 1; H. 67, n. 6; H. 64; fondo di H. 61; fondo di H. 67; fondo H. 50B, n. 61; falso piede o piede atrofizzato. A El-Mahrine sul fondo di H. 67, sul fondo di H. 76 e sul fondo di H. 59-61A/63. Sottotipo B: H. 61C, H. 61B; H. 65; fondo di H. 61 (CARDARELLI 2022: 268; BONIFAY 2004: 166-172).

29 Cardarelli MG.38 (CARDARELLI 2022: 486-487); Hayes stile A (ii)-(iii) (HAYES 1972: 234, fig. 40q); Mackensen Tipo 17 (MACKENSEN 1993: 531, tav. 6); Bonifay 2004 (BONIFAY 2004: 190, 192); ATLANTE I: 125, tav. LVI, 30.

30 Esempi simili si trovano in BONIFAY 2004: 190; 193; MACKENSEN 20015: 174; CARDARELLI 2022: fig. 34 d, 35 c; VENTURA, ZULINI 2012-2013: pp. 383-394.

31 CARDARELLI 2022: 27; 61.

frammenti combacianti, pertinenti allo stesso manufatto[32] (catalogo R2; fig. 21). La parte residua ha orlo indistinto dalla parete, che presenta un andamento rettilineo e si unisce al fondo mediante una leggera curvatura. Il fondo è piano, con un cordolo rilevato o falso piede. Le superfici sono lisce, l'esterna opaca, quella interna satinata, lievemente riflettente e caratterizzata da due scanalature impresse[33]. A una scodella[34] sembra sia da ascrivere la forma parzialmente ricostruita da cinque frammenti tra orli e pareti (catalogo R3; fig. 22). Il manufatto, di modeste dimensioni, presenta un ampio orlo piatto che sale lievemente verso il bordo e la parte iniziale della parete poco sviluppata e ad andamento curvo. Entrambe le superfici del reperto sono lisce e satinate, ma solo quella interna è verniciata[35]. L'ultimo reperto (catalogo R4; fig. 23) ascrivibile alla classe sigillata africana di tipo D, rinvenuto in via Su Portu e qui analizzato, è composto da quattro frammenti combacianti[36] appartenenti ad una lucerna del tipo Atlante VIII[37]. Di questa, ricomposta solo per metà, residua la tipica

32 Il manufatto può ricondursi alle forme: H. 80A; Mackensen 11.2; Lamboglia 58=Hayes 80B. La forma è poco documentata nel Mediterraneo occidentale; la sua produzione può riferirsi a un arco cronologico compreso tra il 450 e il 500 d.C. circa. Dati più recenti evidenziano la presenza di questa forma in contesti con cronologia leggermente più alta, tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo d.C. (ATLANTE I: 104, tav. XLVIII, 1); HAYES 1972: 127-128, fig. 22; MACKENSEN 1993: 598, tav. 60 (11.1 n. 3). In Sardegna, la forma 80 è stata ampiamente documentata a *Cornus*, ma sue attestazioni provengono anche da Dorgali, Villaspeciosa, Cabras, Porto Torres e Fordongianus (SALADINO, SOMMA 2000: 205, nota 38).

33 Le scanalature nella superfice interna sono tipiche della forma H. 80A, cfr. *Ibid*.

34 La forma della scodella trova riscontri nel tipo H. 76, attestato nel V secolo d.C. (HAYES 1972: 122, 124-125, fig. 21 tipo 76 nn. 1-7); (ATLANTE I: 89-90, tav. XXXVIII, nn. 6-10). In questa tipologia "prodotta in sigillata africana D1, la vernice è generalmente opaca, sottile, talora semibrillante ed è distesa all'interno del vaso e sull'orlo. Alcuni frammenti analoghi al tipo Hayes 76, n 6 presentano caratteristiche che consigliano l'attribuzione alla sigillata africana C4 (cfr. la forma Hayes 76, n. 7 e anche la variante Hayes 73A, n. 10). Sono citati nella bibliografia relativa a questa forma alcuni esemplari frammentari attribuiti alla sigillata africana D dagli autori delle pubblicazioni, ma non si può escludere una attribuzione alla C4, mancando precise descrizioni di argilla e vernice. La variante presenta la decorazione a rotella sull'orlo, tipica della produzione E. Forme simili sono documentate in sigillata della Tunisia centrale (tav. LXVII, 12), della Tunisia meridionale (tav. LXVI, 13) dell'Algeria centrale e orientale (tav. LXVIII, 6)" (ATLANTE I: 90); di conseguenza il reperto in oggetto potrebbe essere inquadrabile sia nelle produzioni di sigillata C4, sia in quelle D.

35 ATLANTE I: 90. Si possono notare tracce di colatura della vernice nella superficie esterna.

36 Tre frammenti della lucerna provengono dalla US 18; il quarto è stato recuperato in seguito al dilavamento della sezione Est del saggio.

37 Nello specifico la lucerna rientra nel tipo Atlante VIII C1d, tipo identificato da Pohl Tipo 2i (ATLANTE I: 194), da Bonifay come Tipo 48 (BONIFAY 2004: 366, fig. 205), da Hayes nel 'Tipo Ib' (HAYES 1972: 310-311). Nota in tutto il Mediterraneo, la produzione della lucerna tipo VIII C1d è localizzata nella Tunisia centro-settentrionale (Zeugitana e Byzacena) in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del IV e il VI secolo d.C. In Sardegna i confronti più pertinenti sono gli esemplari conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (PANI ERMINI, MARINONE 1981: 154, n. 273), al Museo archeologico di Mandas (inedita) e un esemplare rinvenuto in un deposito, forse votivo, nel nuraghe Cuccurada di Mogoro (ATZENI *et alii* 2019: 226, n.4). Lucerne dello stesso tipo sono documentate anche nella necropoli di Pill'e Matta di Quartucciu (SALVI 2005: 138, T22/R7), negli scavi di via Caprera 8 a Cagliari (D'ORLANDO 2019: 515, tav. VIII, 522, fig. 12).

presa piena, impostata verticalmente e solcata da un'incisione centrale che insiste dalla bombatura posteriore fino al disco, e gran parte del disco stesso. Il corpo richiama una forma oblunga e la spalla piatta presenta una fascia decorata da un tratteggio rilevato, che incornicia il campo centrale. Il disco, a doppio quadrato[38], presenta uno spazio centrale liscio, privo di decorazione e foro decentrato situato più vicino alla presa[39]. L'esemplare ha superfici lisce, opache, con varie tracce di incrostazioni.
Gran parte dei reperti rinvenuti, non solo nella US 18 ma, più in generale, nella maggior parte dei depositi del Saggio 1, appartengono a forme aperte o chiuse in ceramica comune[40]. Tra queste la forma più riconoscibile, che consolida il quadro cronologico determinato dagli esemplari analizzati di sigillata africana D, è sicuramente la brocchetta costolata già menzionata[41]. La brocchetta (catalogo

38 Non appare chiaro se il puntino in rilievo presente in quest'area sia parte di un motivo decorativo che, vagamente, ricorda esempi simili in alcune lucerne dello stesso tipo (ATLANTE I: tav. XCVII; BRANDO 2015: 209; PANI ERMINI, MARINONE 1981: 154), oppure, vista la posizione tra le due linee del campo quadrato e non ai margini di esso o del canale, sia da ricondursi a un difetto di fabbricazione o a un errore durante il processo di lavorazione.

39 Il foro decentrato potrebbe suggerire che la lucerna di via Su Portu fosse dotata di più *infundibula* come nel caso della lucerna Inv. n. 82099, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (PANI ERMINI, MARINONE 1981: 154, fig. 273).

40 La maggior parte dei reperti rinvenuti in via Su Portu consiste in frammenti di orli, pareti, fondi e anse appartenenti a ceramiche da mensa, da fuoco e da trasporto. Nel presente lavoro non è stato possibile effettuare uno studio completo del gran numero di frammenti di ceramica comune ma ci si è limitati a una prima analisi quantitativa e qualitativa, individuando una selezione di reperti notevoli, diagnostici e funzionali a un corretto inquadramento cronologico del contesto. Un dato interessante, che è possibile segnalare già in via preliminare, è l'abbondanza di frammenti di ceramica da fuoco. Nello specifico sono stati individuati un gran numero di orli differenti, almeno 16, che attestano la presenza di altrettante distinte forme di stoviglie da cucina. Questo dato potrebbe far ipotizzare una specifica attribuzione funzionale della struttura portata alla luce; tale ipotesi, si spera, potrà essere confermata o confutata in futuro attraverso lo studio completo dei reperti rinvenuti durante lo scavo d'emergenza.

41 Tale manufatto è classificato tra le cosiddette 'brocchette bizantine', classe ceramica conosciuta anche come *Brittle-Ware* (SCATTU 2002a: 301-322; BONIFAY 2004: 293), tradizionalmente associate a officine del Mediterraneo orientale (CORDA 2017: 281) e trova confronti con esemplari rinvenuti in contesti diversi della Sardegna, per lo più funerari: T.3, sarcofago 9 da Scoglio Lungo-Porto Torres (MAETZKE 1965; SERRA 1976: 8-9; LISSIA, ROVINA 1990: 83; SERRA 1995: 385), area degli ex-depositi della Shell sempre a Porto Torres (LISSIA, ROVINA 1990: 83; SERRA 1995: 385), tomba 6 da Monte Rizzu-Ottava (MAETZKE 1964), Fiume Santo-Sassari (ROVINA 1990: 84-87), Santu Antine-Torralba (BONINU 1988: 114), S. Lorenzo-Silanus (LILLIU 1950: 394-550), Loc. Muru Traessu-Norbello (SCATTU 2002a: 303), sepoltura da Villanova Truschedu (SALVI 2012: 171), tomba 'ni' da San Giovanni Battista-Nurachi (SERRA 1995: 386), tomba 79 e tomba 112 da Cornus-Oristano (BOSIO 2000: 286-287), da loc. Bidd 'e Cresia-Sanluri (PADERI 1982: 78-79), Siali di Sotto-Barumini (LILLIU 1939:373-374), tomba 3 da Antas-Fluminimaggiore (CECCHINI 1969: 158), Loc. Barra e Basciu-Santadi (SERRA 1995: 383), necropoli di Pantaleo-Santadi (SERRA 1995: 383), T.3 presso l'ippodromo del Poetto-Cagliari (LEVI 1936: 475), regione di Giulacqua-Elmas (TARAMELLI 1923: 59), in gran parte delle tombe della necropoli di Pill'e Matta a Quartucciu (SALVI 2005), necropoli di Sulci - Sant'Antioco (SIRIGU 1999: 129-176), Pixinas-Sant'Antioco (SCATTU 2002a: 303), necropoli di Accu is Traias-Villasimius (MARRAS 1990: 71-72). Attestazioni in contesti

R5; fig.24) individuata nella US 18, a una quota di circa -90 cm dal piano stradale, residua della sola porzione inferiore del corpo di forma globulare, caratterizzato dalle tipiche scanalature delle c. d. brocchette bizantine. La superfice esterna, porosa, risulta rivestita da un ingobbio di colore beige non uniformemente distribuito, mentre quella interna, anch'essa segnata da costolature, è priva di qualsiasi trattamento e mostra una colorazione rossiccia tendente all'arancio. L'esemplare rinvenuto presenta, inoltre, un piccolo piede a disco piatto, distinto dal resto del corpo[42].
Degno di nota è anche il particolare frammento di orlo (catalogo R6; fig. 25) scoperto nello strato superficiale US 2. Il reperto, sebbene recuperato da uno strato di riempimento e non in associazione diretta con i materiali presi in esame individuati tutti nella US 18, verosimilmente proviene proprio dai medesimi livelli d'uso manomessi e ha caratteristiche tipologiche che contribuiscono a meglio definire cronologicamente il contesto in esame. L'orlo a tesa si presenta, infatti, di forma arrotondata, con bordo a margine suborizzontale, parte superiore segnata da quattro o cinque incisioni ed estremità verticale ingrossata, decorata con impressioni ovali (digitali)[43] ed è riferibile a grandi forme aperte, databili alla fine del IV secolo-V sec. d.C.
Per quanto riguarda infine la ceramica da cucina, tra i numerosi frammenti provenienti dalla US 18 è stato possibile riconoscerne alcuni pertinenti a forme riconducibili a ceramica da fuoco di produzione africana[44]. Si tratta di due casseruole o pentole la cui funzione era chiaramente quella di consentire la cottura degli alimenti e che, oltre a questo, presentano tratti distintivi sufficienti a poterle

diversi da quello funerario si riscontrano a: Sant'Imbenia-Alghero (LISSIA 1989: 30), Nora-Pula (OGGIANO 1994: 101-114), dagli scavi della chiesa di Sant'Eulalia-Cagliari (SCATTU 2002a: 303-312; SCATTU 2002b: 314; MARTORELLI (ed) 2002; MARTORELLI *et alii* 2003; MARTORELLI 2004), dagli scavi di Vico III Lanusei (SODDU 2006: 181-184; MARTORELLI, MUREDDU 2006); Cornus-Oristano (BOSIO 2000: 286-287); dalle terme centrali del cd. palazzo di Re Barbaro-Porto Torres (SERRA 1976: 8-9; SERRA 1995: 385); Neapolis-Oristano (ZUCCA 1987: 286). Ulteriori esemplari sono conservati nei magazzini o esposti nei musei ma sono privi di indicazioni sul contesto: varie brocchette dall'*Ager Tharrensis* (OR) conservate all'Antiquarium Arborense di Oristano, una da Pani Loriga-Santadi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e una da località S. Antonio di Serrenti, conservata al Civico Museo Archeologico di Villa Abbas di Sardara (SCATTU 2002a: 303). Confronti più stringenti si osservano in alcuni esemplari provenienti proprio dal territorio di Sinnai, recuperati a seguito di sequestri effettuati nel 1987 e attualmente conservati presso il MUA di Sinnai (IBBA 2006: 415-436). Un'ulteriore brocchetta in ceramica comune costolata, proveniente sempre dal territorio di Sinnai, è stata rinvenuta in località Is Cottis de Antoniccu Ortu (cfr. *supra*; ARTIZZU 1999: 308). L'arco cronologico della forma è piuttosto ampio e può ricondursi a un periodo compreso tra il III-IV sec. d.C. e il VII secolo d.C.

42 Diametro piede 4,7 cm; diametro residuo 8,7 cm; altezza 5,7 cm; altezza piede 0,7 cm. Dalle misure residue si intuisce che il manufatto doveva essere di piccole dimensioni, come la maggior parte dei contenitori di questo tipo attestati in Sardegna (SCATTU 2002a: 301).

43 Il frammento di orlo rinvenuto nella US 2 trova confronti con catini pertinenti al Tipo *Carthage LR Basin 5* (=Fulford 1984 Bowl 3 e 5), tipo comune 33, attestati alla fine del IV e nel V secolo d.C. (BONIFAY 2004: p. 272, fig. 149, 2). L'unica differenza sembra essere rappresentata dal suo attacco alla parete: solitamente l'orlo a tesa risulta svilupparsi verso l'esterno del vaso, mentre nell'esemplare di Solanas, l'attacco alla parete è posizionato più verso l'esterno, immediatamente al di sotto della decorazione plastica, facendo così risultare la tesa modanata parzialmente a cavallo della parte interna ed esterna del vaso ma più sviluppata verso l'interno.

44 ATLANTE I: 208-219, tav. CVII.

distinguere tipologicamente. Una casseruola (catalogo R7; fig. 26), di cui si conservano cinque frammenti ricomposti, ha la superfice esterna ricoperta da una patina cinerognola, più scura sulla carena all'approssimarsi del fondo, mancante, e un orlo a mandorla poco pronunciato, anch'esso caratterizzato da forte annerimento da cottura[45]; la superficie interna presenta numerose scanalature la cui funzione era probabilmente quella di permettere una migliore resa nel mantenimento del calore[46]. La seconda pentola (catalogo R8; fig. 27), invece, si compone di quattro frammenti che presentano, nella superficie esterna della parete verticale, le tipiche bande grigio scuro alternate a fasce risparmiate della ceramica da cucina cosiddetta 'polita a bande'[47]; l'orlo, annerito, si presenta rivolto leggermente verso il basso con lieve profilatura a rilievo nella parte interna per l'alloggiamento del coperchio, mentre il labbro appare ingrossato[48].

45 La tipologia della casseruola rinvenuta in via Su Portu sembra trovare confronti con la forma *Michigan I*, fig. I, II, n. 12, prodotta a patina cinerognola nella Tunisia settentrionale e attestata a Cartagine in contesti di fine IV e fine V secolo d.C. (ATLANTE I: 219, tav. CVII, 9). Hayes include questa forma nelle *Late Cooking Ware I*; l'autore ritiene che "la produzione della ceramica a patina cinerognola e ad orlo annerito si esaurisca intorno agli inizi del V secolo e venga sostituita, nel corso del secolo, durante la dominazione vandala, dalle «Late Cooking Wares» I e II, la prima forse prodotta a Cartagine, documentata in contesti di V secolo e di inizi VI sec d.C., la seconda in contesti di fine V e di VII secolo (*Michigan I*, pp.95-96). Le Wares III-V, identificate da Hayes comparirebbero invece in momenti diversi del VI secolo d.C., mentre la VI sarebbe tipica del VII secolo (*Michigan IV*, p. 75). Queste «Late Cooking Wares» comprenderebbero da un lato ceramiche che continuano la tradizione delle «patine cenerognole», dall'altro ceramiche più grossolane, addirittura d'impasto, talora polite sulla superficie esterna, forse di ispirazione vandala" (ATLANTE I: 211). Le ceramiche da cucina a patina cinerognola, sono diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale (ATLANTE I: 211). In Sardegna "la ceramica africana da cucina è presente in tutte le forme note ed ha un'ampia diffusione, cui si affianca, peraltro, una consistente produzione locale. I vasi da cucina importati e locali si ritrovano assieme negli stessi contesti anche in centri di primaria importanza; questo potrebbe significare che i prodotti locali non erano necessariamente riservati a ceti modesti o ad ambiti extra-urbani. A Nora una Unità Stratigrafica di abbandono di un vano del *macellum*, databile verosimilmente alla fine del IV o nei primi anni del V sec. d.C., restituisce sigillata africana D, ceramica africana da cucina e ceramica da cucina locale" (TRONCHETTI 1996: 96); tali forme sono state documentate anche negli scavi di vico III Lanusei a Cagliari (MEZZANOTTE 2006: 186-188) e nel relitto di Fontanamare-Gonnesa (ATLANTE I: 209).

46 Le scanalature all'interno del vaso, impiegate per mantenere il calore ed evitare lo choc termico, sembrano caratterizzare sia le pentole che i tegami (MEZZANOTTE 2006: 187).

47 ATLANTE I: 208, 218-219; MEZZANOTTE 2006: 186.

48 La forma dell'esemplare di via Su Portu richiama il tipo Ostia II, fig. 310 o Hayes 198 (ATLANTE I: 218, tav. CVII, 2; HAYES 1972: 210, fig. 37). Benché la datazione proposta nell'Atlante delle forme ceramiche e da Hayes per questa forma di casseruola sia pertinente ad un arco cronologico che non va oltre il II secolo d.C., è possibile che l'esemplare rinvenuto in via Su Portu sia da attribuire ad un periodo più tardo, vista anche l'associazione a materiali la cui datazione non può essere ricondotta a momenti più antichi del IV secolo. Un elemento che potrebbe suggerire una diversa datazione, per questo tipo di casseruola, potrebbe anche essere rappresentato dalla forma stessa del labbro, la cui tendenza ad ingrossarsi sembra partire gradualmente proprio dal tipo Ostia II per diventare caratterizzante per le forme successive attestate nei secoli IV-V d.C. (ATLANTE I: p. 218; TRONCHETTI 1996: 96). A tal riguardo bisogna anche considerare il fatto che la ceramica da cucina di

Oltre ai manufatti ceramici, rinvenuti in maggiore quantità nel contesto oggetto della presente analisi, tra i quali si deve far rientrare un peso da telaio o da rete da pesca di ambito incerto (fig. 28), è doveroso citare anche il rinvenimento di materiali diversi. Tra questi ultimi di particolare interesse sono i numerosi frammenti di vetro, rinvenuti per lo più nella US 18, alcuni dei quali ricomponibili tra loro. Tre frammenti combacianti (catalogo R9; fig. 29) con orlo arrotondato e parete dritta, molto sottile e lievemente inclinata verso l'interno, apparterebbero ad una coppa o ad un bicchiere[49]di grandi dimensioni. Si segnalano, infine, un vago in corniola proveniente dalla US 4 (fig. 30); un frammento bronzeo che potrebbe essere interpretato come parte terminale di uno spillone o di un ago crinale (fig. 31), rinvenuto nella US 23; un elemento litico squadrato che ricorda una tessera musiva individuato nella US 4 e, dalla US 18, una lastra in marmo con un profilo esterno modanato priva di iscrizioni, e con due fori non passanti nel lato inferiore, probabilmente funzionali al suo fissaggio (fig. 32).

Catalogo reperti selezionati

R1. Frammento di fondo (fig. 20)
Ceramica sigillata africana D
Parte di fondo piano di coppa o piatto.
Corpo ceramico arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red), depurato, con inclusi tendenti al bianco inferiori a 1 mm. Superficie liscia opaca di colore arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red); all'interno è satinata, lievemente riflettente e caratterizzata da decorazioni impresse mediante stampi.
Strato: US 18, quota -106 cm.
Dimensioni: 5,3 cm x 4,4 cm.
Cronologia: fine del IV sec. d.C.-VII sec. d.C.

R2. Coppa (fig. 21)
Ceramica sigillata africana D
Orlo indistinto, parete con andamento rettilineo che si unisce al fondo mediante una leggera curvatura; fondo piano segnato da una scanalatura o pseudo piede.

produzione africana ha uno sviluppo morfologico e un periodo di diffusione abbastanza ampio, tanto che la sua cronologia è oggetto di dibattito (ATLANTE I: p. 211). Nell'Isola la pentola frammentaria di Solanas troverebbe più stretti confronti con manufatti databili tra il IV e VII secolo d.C.: un esemplare rinvenuto a *Cornus*, in stratigrafie datate tra la fine del V e il VII secolo d.C., con orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato, parete quasi verticale e politura a strisce orizzontali all'esterno (FICHERA, MANCINELLI 2000: 244, tav. XXXV, 47), e un esemplare integro della collezione Gouin, di provenienza sconosciuta, datato al IV secolo d.C. e conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, con orlo rigonfio estroflesso, risega interna per l'alloggiamento del coperchio e superficie esterna caratterizzata da bande cinerognole (ANGIOLILLO *et alii* 2017: p. 343, 1.85). Al III secolo d.C., invece, vengono attribuite pentole morfologicamente simili rinvenute nelle necropoli di Sulci (SIRIGU 1999: 175, forma 10/12-10/14).

49 Il reperto sembra riconducibile, attraverso i confronti con i bicchieri o coppe a orlo arrotondato rinvenuti durante gli scavi di Vico III Lanusei, alla forma Stiaffini A.1/A.3 datata dal V all'VIII secolo d.C. (MARTORELLI, MUREDDU 2006: 323; STIAFFINI 1998: 74); e di *Cornus* (STIAFFINI 1998: 74-76; STIAFFINI 2000: 114-123).

Corpo ceramico arancio scuro (2,5 YR 6/6 light red), depurato, con inclusi tendenti al bianco. Superficie liscia opaca di colore arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red); all'interno è satinata, lievemente riflettente e caratterizzata da scanalature impresse.
Ricomposta da 2 frammenti.
Strato: US 18.
Dimensioni: 8,9 cm x 2,3; cm; diametro 14,4 cm.
Cronologia: fine del IV sec. d.C.-V sec. d.C.

R3. Scodella (fig. 22)
Ceramica sigillata africana C4; D (?)
Ampio orlo piatto, a tesa, lievemente rialzato sul bordo; vasca poco profonda, parete obliqua, carenata.
Corpo ceramico arancio scuro (2,5 YR 6/6 light red), depurato, con inclusi tendenti al bianco. Superficie esterna liscia satinata di colore arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red); all'interno è satinata, lievemente riflettente, di colore rosso (2,5 YR 5/8 red), verniciato solo all'interno e tracce di colatura all'esterno a partire dall'orlo.
Ricomposta da 5 frammenti.
Strato: US 18.
Dimensioni: 7 cm x 1,7 cm; diametro 17,8 cm.
Cronologia: V sec. d.C.

R4. Lucerna tipo Atlante VIII C1d (fig. 23)
Ceramica sigillata africana D
Presa piena verticale, solcata da un'incisione centrale che insiste dalla bombatura posteriore fino al disco; corpo oblungo; spalla piatta con decorazione a tratteggio rilevato; disco decorato a doppio quadrato e spazio centrale liscio; un infundibulum decentrato situato più vicino alla presa.
Corpo ceramico arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red), ben depurato, con inclusi tendenti al bianco. Superfici lisce opache di colore arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red); presenza di incrostazioni sia sulla superficie interna sia sulla superficie esterna.
Ricomposta da 4 frammenti.
Strato: US 18 (3 frammenti); Dilavamento sezione E-NE (1 frammento).
Dimensioni: 6,3 cm x 3,7 cm.
Cronologia: seconda metà IV sec. d.C.-VI sec. d.C.

R5. Brocchetta costolata (fig. 24)
Ceramica comune
Corpo ovoide; piede a disco piatto, distinto dal resto del corpo.
Corpo decorato da scanalature orizzontali sia esternamente che internamente e all'interno del piede.
Corpo ceramico arancio (5 YR 6/6 reddish yellow), depurato, frastagliato con inclusi tendenti al bruno. Superficie ruvida, opaca, ricoperta da ingobbio beige (10 YR 7/4 very pale brown); chiazza risparmiata dall'ingobbio sul corpo.
1 frammento, residua parte del corpo ovoide e il fondo.
Strato: US 18, quota -90 cm.

Dimensioni: 8,8 cm x 5 cm; diametro massima espansione 10,8 cm
Cronologia: IV sec. d.C.-VII sec. d.C.

R6. Frammento di orlo (fig. 25)
Ceramica comune
Orlo arrotondato a tesa, bordo a margine suborizzontale ed estremità ingrossata.
Decorazione impressa sull'estremità del bordo con 4 o 5 incisioni sulla sommità.
Corpo ceramico rosso (2,5 YR 5/8 red), depurato, con inclusi tendenti al bianco e al beige, inferiori a 1 mm. Superficie liscia opaca di colore arancio scuro (2,5 YR 6/6 light red).
Strato: US 2.
Dimensioni: 5,2 cm x 1,1 cm; diametro 23 cm.
Cronologia: fine del IV sec.d.C.-V sec. d.C.

R7. Casseruola (fig. 26)
Ceramica da cucina/fuoco; produzione africana
Orlo a mandorla poco pronunciato, fortemente annerito; parete con carena vicina al fondo, assente, e ricoperta interamente da patina cinerognola; all'interno sono presenti delle scanalature.
Corpo ceramico rosso (5 YR 6/6 reddish yellow), depurato, con inclusi tendenti al bianco e al beige inferiori a 1 mm. Superficie liscia opaca di colore arancio scuro interna (5 YR 6/6 reddish yellow).
Strato: US 18 (5 frammenti).
Dimensioni: 8,3 cm x 6,1 cm; diametro 13,7 cm.
Cronologia: fine del IV sec. d.C.-VI sec. d.C.

R8. Casseruola (fig. 27)
Ceramica da cucina/fuoco; produzione africana
Orlo rivolto verso il basso con lieve profilatura a rilievo nella parte interna, labbro ingrossato, parete verticale caratterizzata da politura a bande di colore grigio scuro alternate a bande risparmiate.
Corpo ceramico rosso (2,5 YR 6/8 light red), depurato, con inclusi tendenti al bianco e al beige inferiori a 1 mm. Superficie liscia opaca di colore arancio scuro (2,5 YR 6/8 light red).
Strato: US 18 (4 frammenti).
Dimensioni: 11 cm x 7,1 cm; diametro 18,25 cm.
Cronologia: da fine del II sec. d.C. al V-VII sec. d.C. (in contesti sardi).

R9. Bicchiere o coppa in vetro (fig. 28)
Orlo arrotondato, parete molto fine e dritta, lievemente inclinata verso l'interno.
Colore verde chiaro con patina iridescente.
Strato: US 18.
Dimensioni: 8,1 cm x 1,7 cm; diametro 11 cm.
Cronologia: V sec. d.C.-VIII sec. d.C.

Conclusioni

Lo scavo d'emergenza realizzato in via Su Portu in località Solanas ha permesso di individuare e indagare i resti di una probabile struttura di epoca tardo-antica, della quale sono stati messi in luce due lacerti di paramento murario tangenti perpendicolarmente, ma non legati tra loro (fig. 33). La muratura USM 6 è realizzata con paramento a sacco ed è verosimilmente un tramezzo interno, mentre il muro USM 8 è realizzato con pietrame lavorato di medie dimensioni e elementi litici simili a basoli, forse reimpiegati e, per tecnica e dimensione, potrebbe essere interpretabile come un muro perimetrale. Il paramento proseguiva in entrambi i lati verso E e verso O ed è stato distrutto durante la realizzazione dei sottoservizi esistenti. Il muro USM 6, appoggiato al paramento USM 8, potrebbe essere stato realizzato contestualmente al secondo o edificato in un momento successivo e dovrebbe essere un tramezzo interno, un muro divisorio tra due ambienti distinti, verosimilmente pertinenti alla medesima struttura, che si sviluppavano verso oriente e verso occidente. Lo scavo non ha evidenziato la presenza di un pavimento o di un battuto pavimentale identificabile alla base delle murature, sia nel settore orientale sia in quello occidentale del saggio; questo dato fa ipotizzare la presenza di una semplice pavimentazione in battuto di terra. Entrambe le murature si appoggiano sopra uno strato sterile, indagato in profondità in una ridotta porzione nel settore orientale per escludere la presenza di stratigrafie archeologiche sottostanti (figg. 16, 33). La quota basale delle due murature risulta lievemente differente e irregolare e suggerisce che i costruttori abbiano assecondato il livello preesistente del terreno in fase di edificazione. Sopra le creste delle murature e nel settore occidentale dello scavo si erano conservati lembi e intere sezioni (US 7; US 20) di uno strato di crollo che aveva sigillato la struttura ed era ancora visibile sopra le murature durante l'avvio dell'indagine archeologica. Verosimilmente il contesto si era preservato intatto, sigillato dal crollo delle strutture fino alla manomissione occorsa durante il posizionamento dei limitrofi sottoservizi.

La non pregevole qualità delle murature e la presenza di elementi lapidei forse di spoglio, in esse reimpiegati, lascia supporre che si tratti di ambienti di servizio, non particolarmente rifiniti ma con una funzione eminentemente pratica e apparentemente privi di evidenti fasi edilizie distinte o di interventi successivi. Visti i materiali rinvenuti, le murature dovevano essere costruite con impiego di malta di calce e con le superfici a vista intonacate; la copertura doveva essere realizzata con tetto in legno, rivestito di coppi ed embrici.

I materiali recuperati in fase di scavo, ossa animali, malacofauna, carboni e residui carboniosi, puntali e frammenti d'anfore, frammenti di brocche in ceramica comune, ceramica da mensa anche di pregevole fattura, ceramica da fuoco in quantità consistenti, frammenti di vetri tra i quali una coppa di grandi dimensioni, un frammento di lastra in marmo con un profilo a vista modanato, un vago in corniola, suggeriscono che il contesto indagato possa avere natura privata e residenziale. Ulteriori dati quali l'alta concentrazione di frammenti di ceramica da fuoco, con almeno 16 orli diversi pertinenti ad altrettante forme da cucina distinte, l'assenza di pavimentazione e la tipologia delle strutture, non particolarmente rifinite, lasciano supporre che si tratti di vani di servizio, una cucina o ambienti ad essa correlati. La presenza di lacerti murari relativi a ambienti domestici a così breve distanza dalle strutture termali attestate nella limitrofa area di Sa Tanca 'e Sa Cresia, insieme all'alta concentrazione delle ceramiche da mensa o da cucina e di materiali di pregio, potrebbe suggerire che i due contesti possano essere in qualche modo correlati e che gli ambienti indagati siano vani di servizio pertinenti a un unico complesso residenziale dotato di impianto termale, una villa, o una

ricca *domus*. Altra possibilità è che le murature indagate siano parte di una autonoma struttura, realizzata in età tardo imperiale in continuità topografica con il contesto menzionato, utilizzando tecniche costruttive non particolarmente rifinite.
I materiali analizzati rimandano a una cronologia inquadrabile tra la fine del IV-V sec. d.C. e il VI-VII sec. d.C. per la realizzazione delle strutture e per le fasi d'uso degli ambienti; tale dato cronologico, forse, potrebbe essere proposto come ipotesi di datazione anche per il complesso contermine. Non sono state individuate fasi anteriori nell'area indagata o materiali più antichi; il dato potrebbe suggerire che per l'impianto della struttura sia stata scelta un'area priva di edifici o di fasi di frequentazione precedenti. La presenza della necropoli ubicata a breve distanza verso SO, in un settore in cui il terreno comincia a cambiare orografia salendo di quota verso le colline retrostanti, sembra indicare che l'area fosse periferica rispetto al preesistente insediamento di epoca imperiale e l'area libera tra l'abitato e la necropoli sia stata occupata da strutture e nuovi impianti solo in tarda età imperiale. Un'altra ipotesi che potrebbe essere valida è che anche la necropoli, della quale non abbiamo informazioni cronologiche puntuali utili a definire una datazione precisa, possa essere messa in relazione proprio con l'impianto del complesso di Sa Tanca 'e Sa Cresia, realizzato forse anch'esso tra la fine del IV e il V sec. d.C., e del quale le murature analizzate in questa sede potrebbero fare parte.
La struttura oggetto di questo contributo, infine, non evidenzia fasi di riuso o sovrapposizioni successive al crollo degli alzati, avvenuto verosimilmente entro il VII sec. d.C.

Enrico Trudu
enrico.trudu@cultura.gov.it

Cinzia Bruscagli
cinzia.bruscagli@gmail.com

Krizia Bologna
kriziabologna@gmail.com

Valentina Tiddia
valentinatiddia21@gmail.com

Bibliografia

ANGIOLILLO *et alii* 2017: S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds), *La Sardegna romana e altomedievale: Storia e materiali*, Sassari 2017.
ARTIZZU 1999: D. Artizzu, *Sinnai: l'età storica*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 16, Cagliari 1999, 305-313.
ARTIZZU 2006a: D. Artizzu, *L'occupazione del territorio in età storica*, in M.R. Manunza (ed.), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006, 189-245.
ARTIZZU 2006b: D. Artizzu, *Catalogo dei monumenti*, in M.R. Manunza (ed.), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006, 247-379.
ARTIZZU, CORDA 2008: D. Artizzu, A.M. Corda, *Organizzazione e controllo delle risorse nella Sardegna bizantina: alcuni esempi*, in L. Casula, A.M. Corda, A. Piras (eds), Orientis radiata fulgore. *La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Studi e Ricerche di cultura religiosa*, Nuova Serie IV, Atti del convegno di Studi (Cagliari 30 novembre-1 dicembre 2007), 75-94.
ATLANTE I: *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (=Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981.
ATZENI *et alii* 2019: E. Atzeni, R. Cicilloni, S. Marini, G. Ragucci, E. Usai, *Fasi finali e riutilizzo di età storica del Nuraghe Cuccurada di Mogoro (OR)*, Layers. Archeologia Territorio Contesti, N. 1 (2016), Cagliari 2019, 192-228.
BARBERA, PETRIAGGI 1993: M. Barbera, R. Petriaggi, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana. Museo nazionale romano*, Roma 1993.
BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
BONINU 1988: A. Boninu, *Torralba, la sezione punico-romana*, in G. Lilliu (ed), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, 114.
BOSIO 2000: P. Bosio, *Ceramica comune: olle, brocche, in* M. Giuntella (ed.), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi*, Oristano 2000, 283-287.
BRANDO 2015: M. Brando, *La suppellettile da illuminazione*, in A. Sebastiani, E. Chirico, M. Colombini, M. Cygielman (eds), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C.-550 d.C.)*, Alberese Archaeological Project Monographs Series, 1, Oxford 2015, 114-224.
CECCHINI 1969: S. M. Cecchini, *Sondaggi al villaggio*, in E. Acquaro *et alii*, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1969, 147-159.
CORDA 2017: D. Corda, *La produzione ceramica: manifatture locali ed importazioni*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A. M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale, storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna*, Sassari 2017, 279-284.
CORRIAS, COSENTINO 2002: P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002.
D'ORLANDO 2019: D. D'Orlando, *La suppellettile da illuminazione*, in D. D'Orlando, F. Doria, L. Soro (eds), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-2015)*, Cagliari 2019, 477-524.
FICHERA, MANCINELLI 2000: M.G. Fichera, M.L. Mancinelli, *Ceramica da cucina e da fuoco*, in M. Giuntella (ed.), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi*, Oristano 2000, 231-276.

GIUNTELLA (ed) 2000: M. Giuntella (ed), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi*, Oristano 2000.
IBBA 2006: M.A. Ibba, *Vasi di età punica e romana dal Museo*, in M.R. Manunza (ed), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006, 415-433.
LEVI 1936: D. Levi, *Cagliari: rinvenimento di una tomba tardo-romana presso l'ippodromo del Poetto*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1936, 474-476.
LILLIU 1939: G. Lilliu, *Barumini, necropoli, pagi, ville rustiche romane*, Notizie degli scavi di antichità, 1939, 370-380..
LILLIU 1950: G. Lilliu, *Notiziario. Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-1949*, Studi Sardi, IX, 1950, 394-561.
LISSIA 1989: D. Lissia, *Alghero, loc. S. Imbenia. Insediamenti e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni, Atti del III convegno sull'archeologia tardoromana e medievale* (Cuglieri 28-29 giugno 1986), Taranto 1989, 29-38.
LISSIA, ROVINA 1990: D. Lissia, D. Rovina, *Sepolture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: IV convegno sull'archeologia tardoromana e medievale* (Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano 1990, 75-100.
MACKENSEN 1993: M. Mackensen, *Die Spätantiken Sigillata-und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunisien). Studien zur Nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7*, Jahrunderts mit einem Beitrag von Sebastian Storz, M.ünchen 1993.
MAETZKE 1964: G. Maetzke, *Necropoli di Monte Rizzu (Sassari)*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli scavi di antichità, serie VIII, vol. 18, 1964, 303-309.
MAETZKE 1965: G. Maetzke, *Porto Torres: Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo, Sardinia*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli scavi di antichità, serie VIII, vol. 19, 1965, 328-357.
MANUNZA 2006: M.R. Manunza (ed.), *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006.
MARRAS 1990: L.A. Marras, *La necropoli di Accu is Traias a Villasimius (CA)*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: IV convegno sull'archeologia tardoromana e medievale* (Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano 1990, 67-73.
MARTORELLI 2002: R. Martorelli (ed.), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale, Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (Agorà, 17), Cagliari 2002.
MARTORELLI *et alii* 2003: R. Martorelli, D. Mureddu, F. Pinna, A.L. Sanna, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro*, Rivista di Archeologia Cristiana LXXIX, 2003, 365-408.
MARTORELLI 2004: R. Martorelli, *Cagliari in età tardoantica ed altomedievale*, in G.G. Ortu (ed), *Cagliari tra passato e futuro*, Atti del Convegno (Cagliari, 13-15 novembre 2003), Cagliari 2004, 283-299.
MARTORELLI, MUREDDU 2006: R. Martorelli, M. Mureddu (eds.), *Archeologia Urbana a Cagliari: Scavi in Vico III Lanusei* (1996-1997), Cagliari 2006.
MEZZANOTTE 2006: L.M. Mezzanotte, *Ceramica: ceramica d'uso domestico (III. a.C.-età moderna): ceramica da fuoco, produzione africana*, in R. Martorelli, M. Mureddu (eds.), *Archeologia Urbana a Cagliari: Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, 186-190.
MUREDDU 2006: D. Mureddu, *Vetri: vasellame da mensa e d'uso domestico (I. d.C.-età moderna)*, in R. Martorelli, M. Mureddu (eds), *Archeologia Urbana a Cagliari: Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, 318-326.

OGGIANO 1994: I. Oggiano, *Nora II, Lo scavo*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10, Cagliari 1994, 101-114.
PADERI 1982: C. Paderi, *Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Mostra Grafica e Fotografica (Sanluri - Palazzo civico 6-16 giugno 1982), Sanluri-Cagliari 1982, 67-80, tavv. XXXV-XLVIII.
PANELLA 1993: C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (eds), *Storia di Roma, III. L'età tardantica, II. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 613-697.
PANI ERMINI 1986: L. Pani Ermini, *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardoromano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in B. Fois (ed.), *S. Igia capitale giudicale, Contributi all'incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa 1986, 203-211.
PANI ERMINI, MARINONE 1981: L. Pani Ermini, M. Marinone, *Museo archeologico nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981.
PIETRA 2008: G. Pietra, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e altro Medioevo*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi*, Atti del 17. Convegno di studio (Sevilla 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 1749-1776.
REYNOLDS 1995: P. Reynolds, *Trade in the Western Mediterranean, AD 100-700: The Ceramic evidence* (BAR Int. Ser., 604), Oxford 1995.
ROVINA 1990: D. Rovina, *Un tipo ceramico da corredi funerari: la forma "Boninu 1971-1972"*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: IV convegno sull'archeologia tardoromana e medievale* (Cuglieri 27-28 giugno 1987), Oristano 1990, 83-89.
SALADINO, SOMMA 2000: L. Saladino, M. C. Somma, *Terra sigillata africana D*, in M. Giuntella (ed), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi*, Oristano 2000, 189-221.
SALVI 2002: D. Salvi, *Cagliari: l'area archeologica di Santa Gilla*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, 231-235.
SALVI 2005: D. Salvi, *Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta-Quartucciu*, Cagliari 2005.
SALVI 2012: D. Salvi, *La datazione dei materiali, conferme e smentite dai contesti chiusi tardo-antichi e altomedievali*, in P. Corrias (ed.) *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del convegno di Oristano (22-23 marzo 2003), Cagliari 2012, 163-198.
SCATTU 2002a: S. Scattu, *Le cosiddette brocchette bizantine in Sardegna*, in R. Martorelli (ed.), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini (Agorà, 17)*, Cagliari 2002, 301-322.
SCATTU 2002b: S. Scattu, *I.2. Ceramica d'uso comune. I.2b Produzione incerta: Ceramica cd. "costolata"*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds), *Scavi sotto la chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari. Note preliminari*, Archeologia Medievale, cultura materiale, insediamenti, territorio, XXIX, 2002,, 314.
SERRA 1976: P.B. Serra, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro, 3, Sassari 1976.
SERRA 1995: P. B. Serra, *Corredi tombali di età tardoromana e altomedievale da Santadi*, in V. Santoni E. Contu, G. Garbini, A. Mastino (eds.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, 381-404.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (S. Antioco)*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 16, Cagliari 1999, 129-176.
SODDU 2006: O. Soddu, *Produzione incerta, Gruppo 3: Brocche/cd. "brocchette bizantine"*, in R. Martorelli, M. Mureddu (eds), *Archeologia Urbana a Cagliari: Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997*), Cagliari 2006, 181-184.
STIAFFINI 1998: D. Stiaffini, *Produzione e diffusione del vasellame vitreo in Sardegna fra IV e VII secolo. Testimonianze archeologiche*, in C. Piccioli, F. Sogliani (eds), *Il vetro in Italia Meridionale e Insulare. Quarta Giornata Nazionale AIHV*, Atti del primo Convegno Multidisciplinare (Napoli, 5-6-7 marzo 1998), Napoli 1998, 71-76.
STIAFFINI 2000: D. Stiaffini, *I materiali vitrei*, in M. Giuntella (ed), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi*, Oristano 2000, 107-134.
TARAMELLI 1923: A. Taramelli, *Elmas. Tombe ed avanzi di età romana rinvenuti in regione Giulacqua*, Notizie degli scavi di antichità 1923, 58-59.
TORTORELLA 1987: S. Tortorella, *La ceramica africana: un riesame della problematica*, Céramiques hellénistiques et romaines, Tome II, Besançon: Université de Franche-Comté, (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 331), 1987, 279-328.
TORTORELLA 1998: S. Tortorella, *La sigillata africana in Italia nel VI e VII secolo d. C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in L. Sagui (ed.), *Ceramica in Italia: VI e VII secolo*, Atti del convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998, 41-70.
TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana*, Materiali, studi e ricerche, 7, Cagliari 1996.
TRONCHETTI 2020: C. Tronchetti, *Necropoli vandala a Piscinas, Loc. Cungiau Sa Tutta*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 31, Cagliari 2020, 213-227.
VENTURA, ZULINI 2012-2013: P. Ventura, E. Zulini, *Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. Conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale*, «AquilNost» 83-84, 371-399.
ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.

Fig. 1 - SOLANAS - via Su Portu. Il contesto al momento del rinvenimento (foto C. Bruscagli)

Fig. 2 - SOLANAS - via Su Portu. Strutture murarie USM 6 e USM 8 (foto C. Bruscagli)

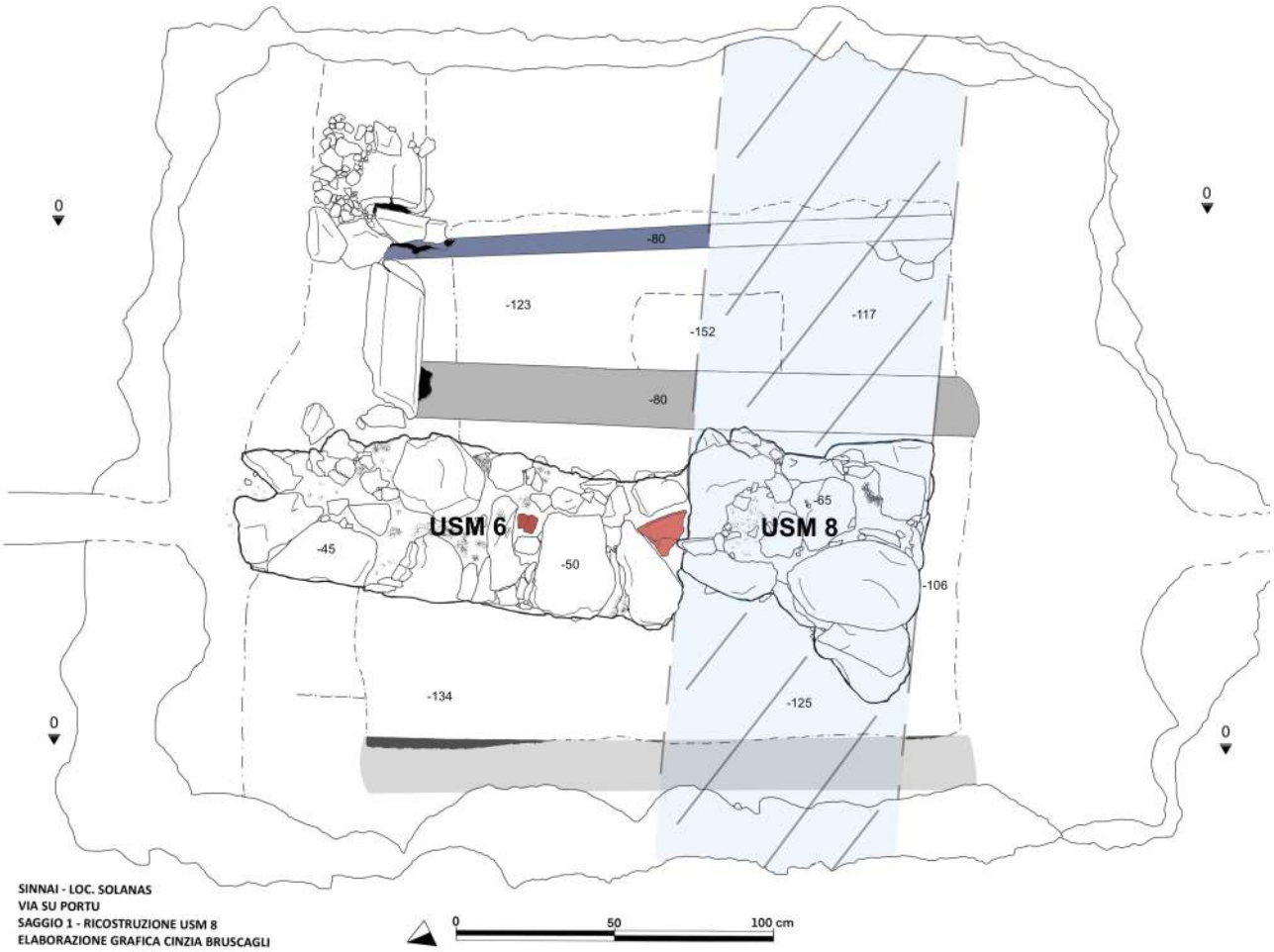

Fig. 3 - SOLANAS - via Su Portu. Planimetria e ricostruzione USM 6 e USM 8 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

Fig. 4 - Contesti di età romana presenti nel territorio (immagine da Google Earth, elaborazione C. Bruscagli - E. Trudu)

Fig. 5 - Contesti di età romana presenti nell'areale di Solanas (immagine da Google Earth, elaborazione C. Bruscagli - E. Trudu)

Fig. 6 - SOLANAS - via Su Portu. Ampliamento area di scavo Saggio 1 (foto C. Bruscagli)

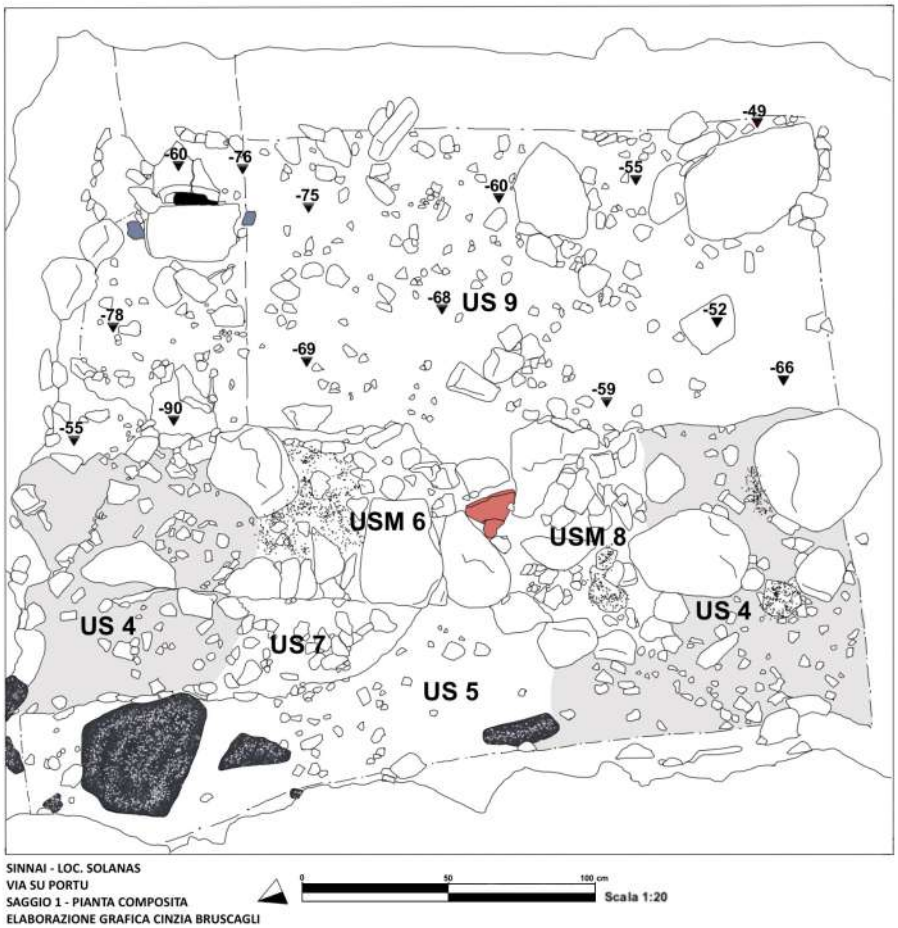

Fig. 7 - SOLANAS - via Su Portu. Pianta di strato US 9 con US 4, US 5, US 7, USM 6 e USM 8 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

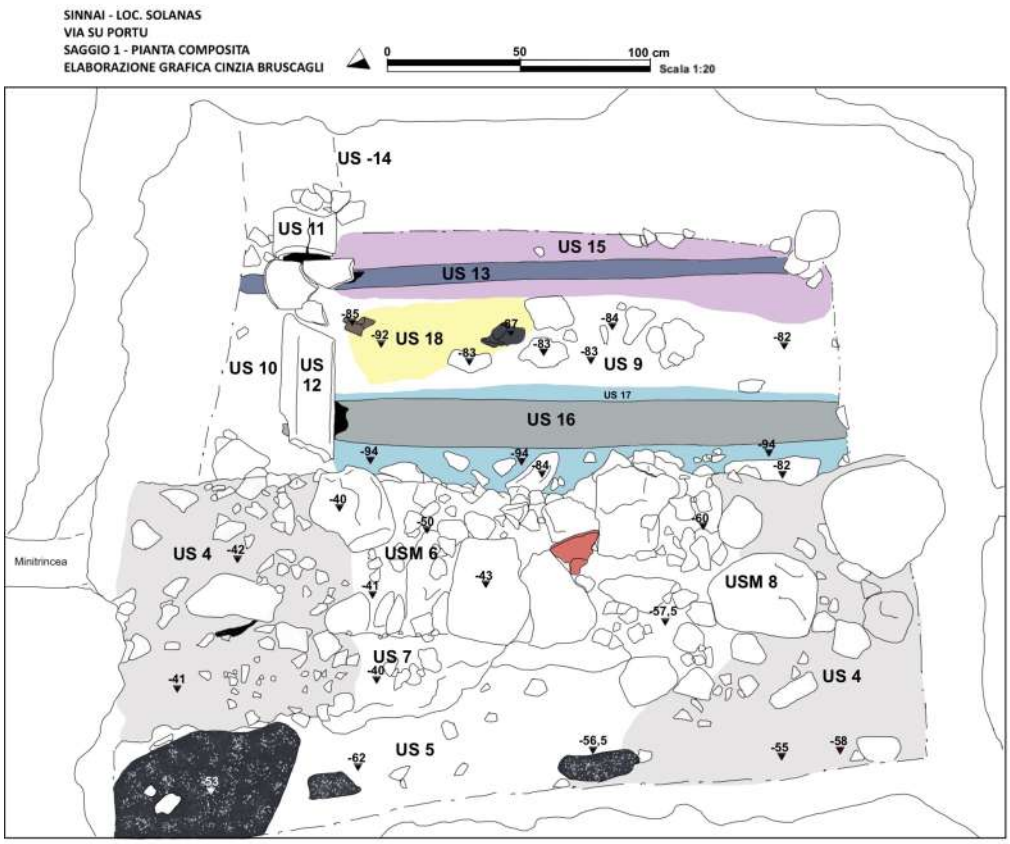

Fig. 8 - SOLANAS - via Su Portu. Pianta di strato cavidotti elettrici US 13 e US 16 con US 15, US 17, US 18, taglio moderno US -14 e riempimenti US 10, US 11 e US 12 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

Fig. 9 - SOLANAS - via Su Portu. Dettaglio del taglio moderno US -14 e relativi riempimenti US 10, US 11 e US 12 (foto C. Bruscagli)

Fig. 10 - SOLANAS - via Su Portu. Dettaglio dello strato US 18 (foto C. Bruscagli)

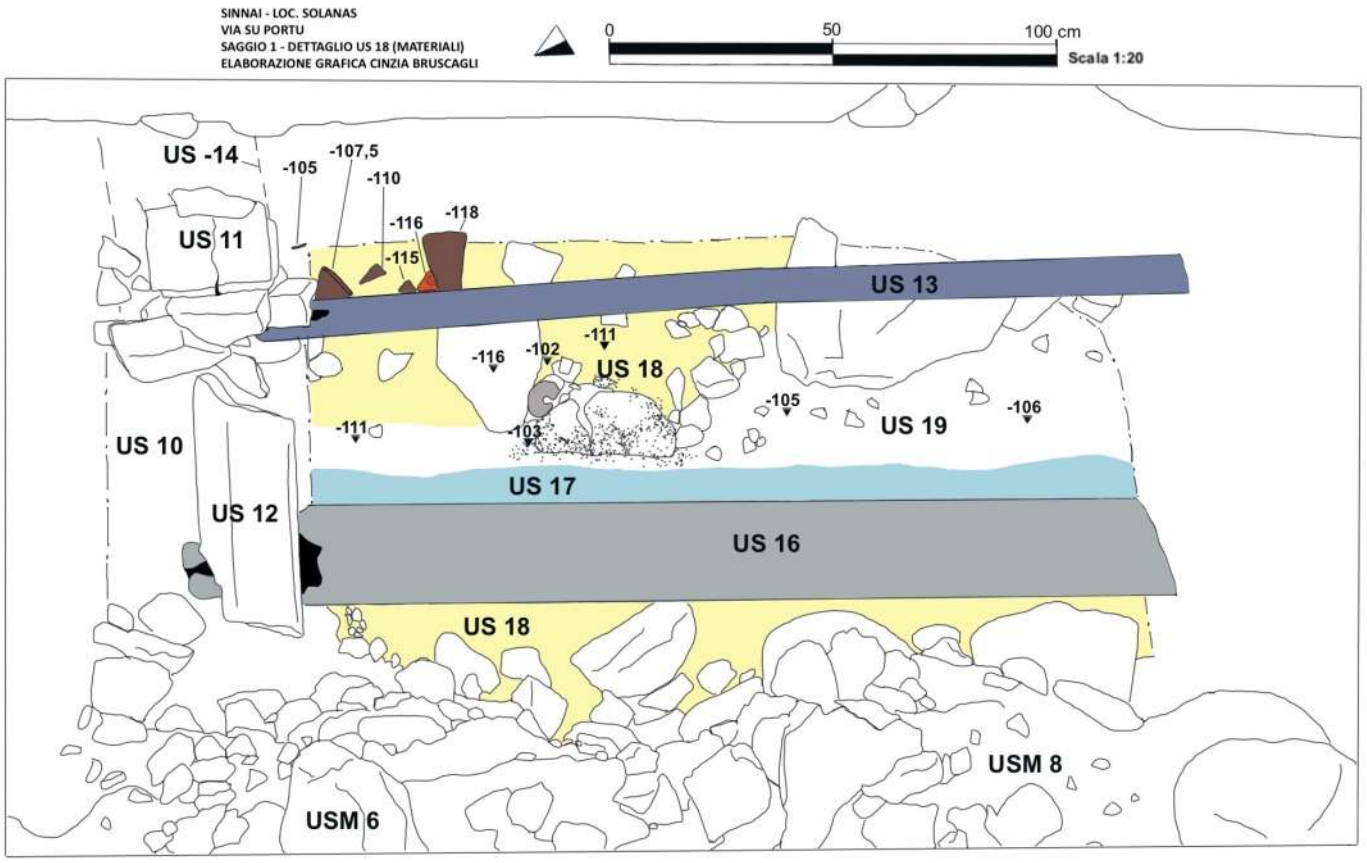

Fig. 11 - SOLANAS - via Su Portu. Pianta di strato US 18 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

Fig. 12 - SOLANAS - via Su Portu. Dettaglio del settore est con US 19 (foto C. Bruscagli)

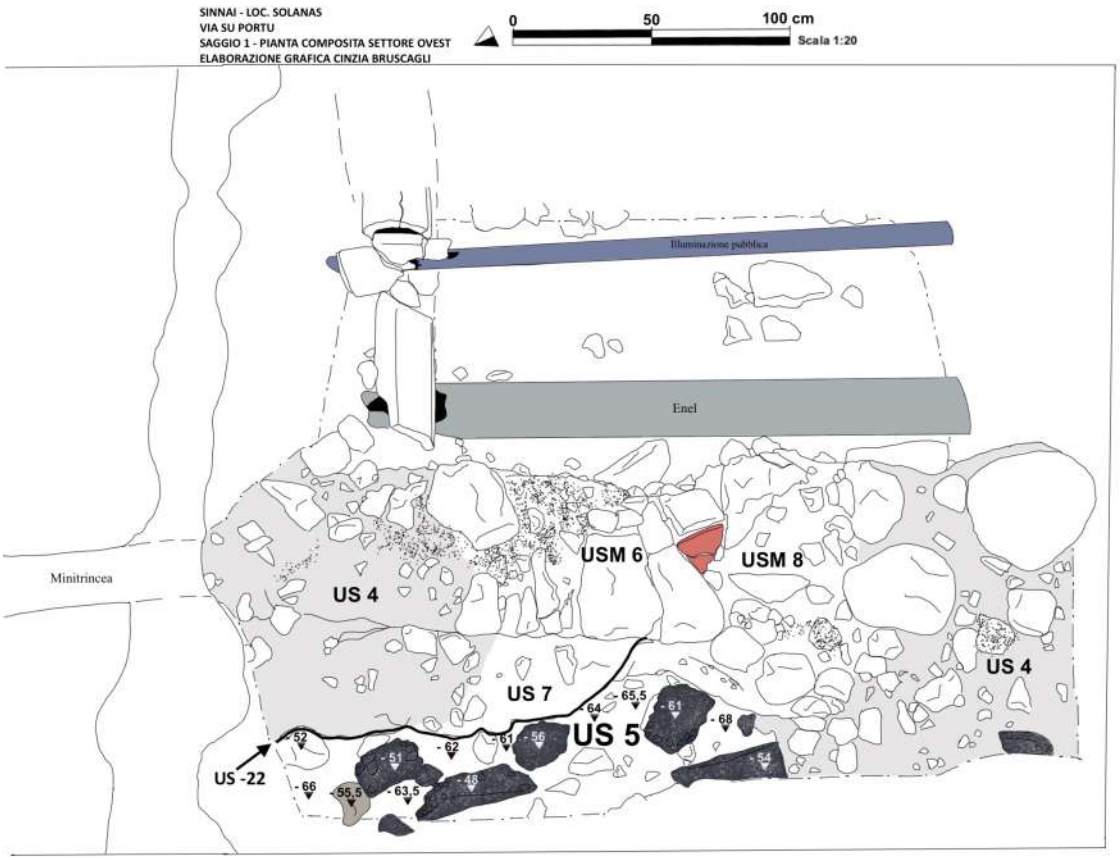

Fig. 13 - SOLANAS - via Su Portu. Pianta di strato del settore occidentale con US 4, US 5, US 7, US-22, USM 6 e USM 8 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

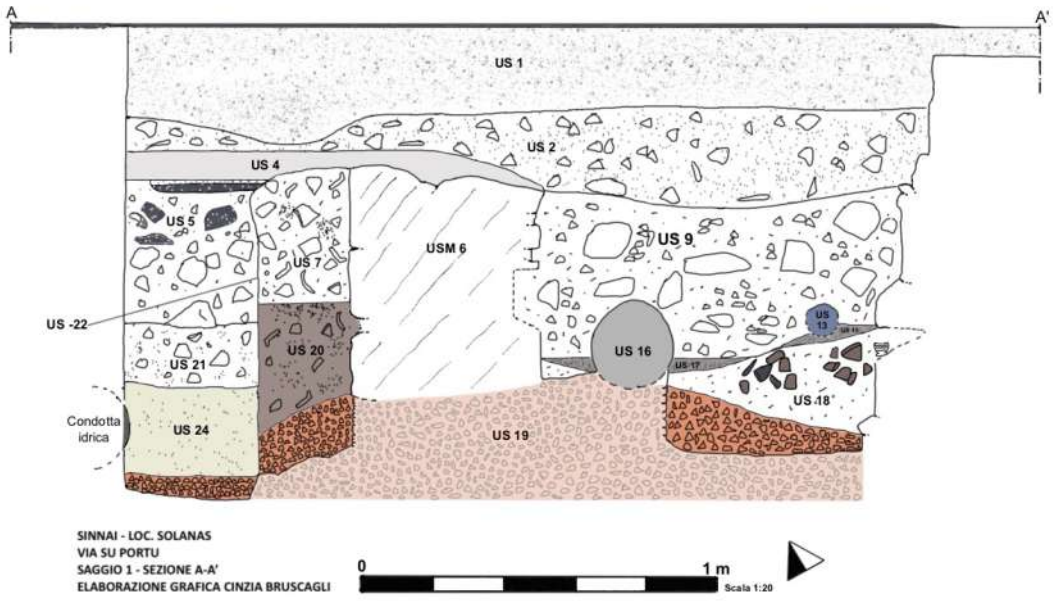

Fig. 14 - SOLANAS - via Su Portu. Sezione A-A′ NO - SE con ricostruzione delle stratigrafie presenti nel settore orientale e occidentale (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

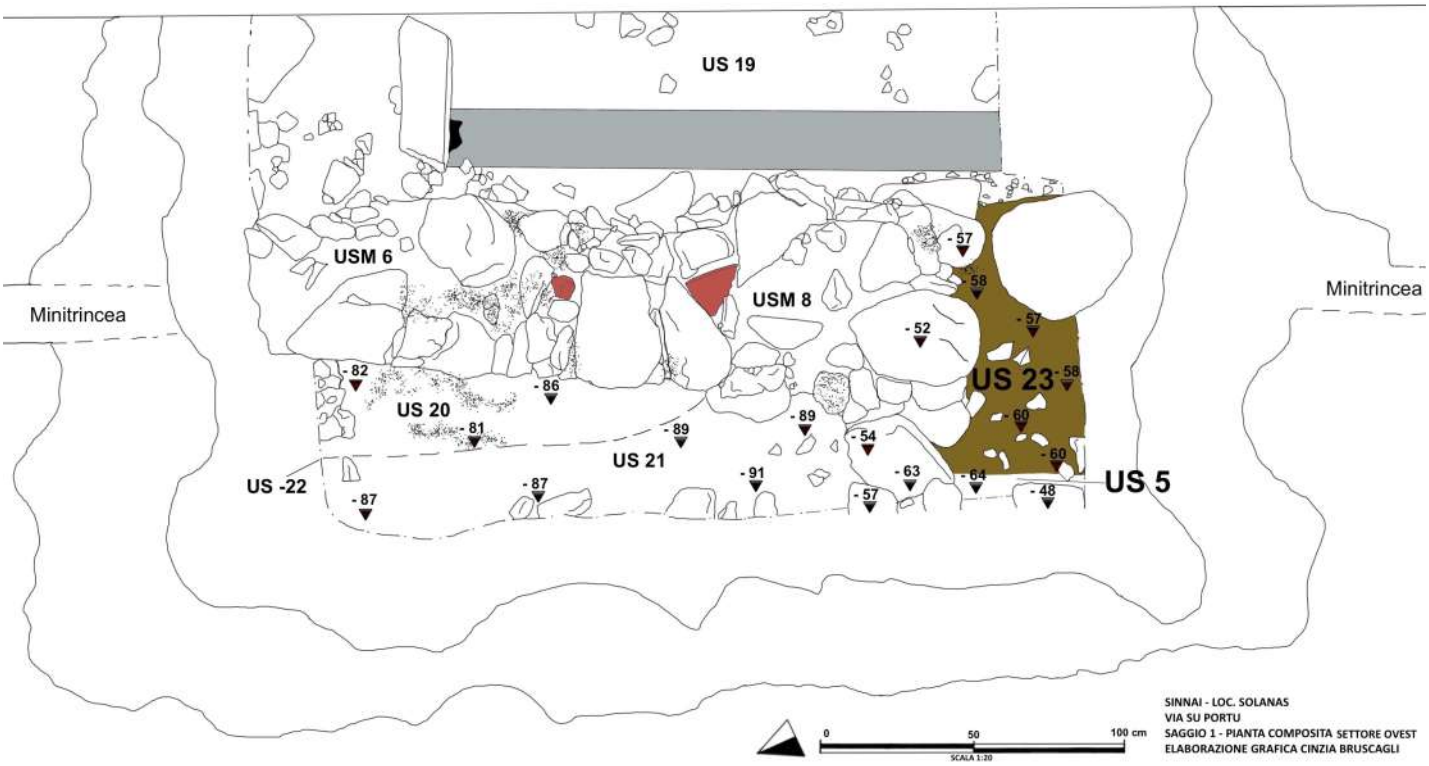

Fig. 15 - SOLANAS - via Su Portu. Pianta di strato della US 23 con US 20, US 21 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

Fig. 16 - SOLANAS - via Su Portu. Veduta generale area di scavo con USM 6, USM 8, US 19 e saggio in profondità (foto C. Bruscagli)

Fig. 17 - SOLANAS - via Su Portu. Dettaglio della USM 6 (foto C. Bruscagli)

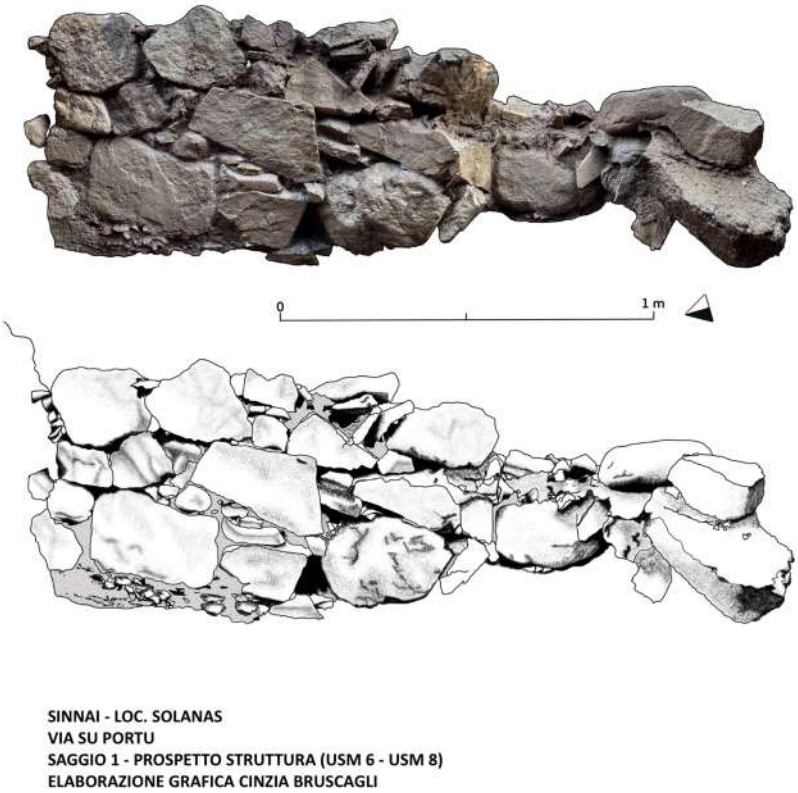

Fig. 18 - SOLANAS - via Su Portu. Prospetto USM 6 e USM 8 (foto, rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)

Fig. 19 - SOLANAS - via Su Portu. Dettaglio murature USM 6 e USM 8 e strato basale US 19 (foto C. Bruscagli)

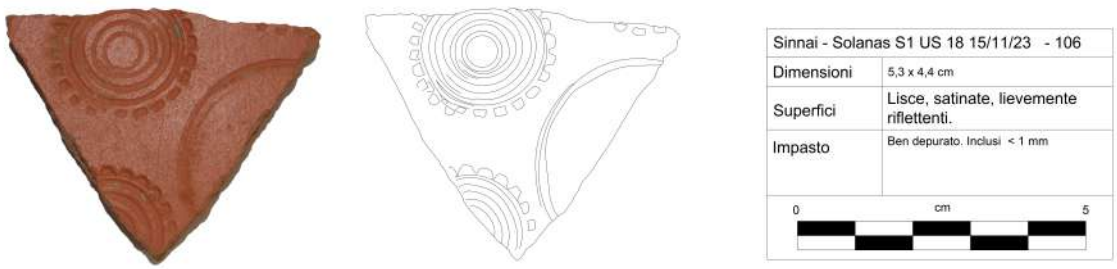

Fig. 20 - SOLANAS - via Su Portu. R1. Fondo piano decorato a stampo in ceramica sigillata africana di tipo D (foto e disegno M. Matta)

Fig. 21 - SOLANAS - via Su Portu. R2. Coppa in ceramica sigillata africana di tipo D (foto e restituzione grafica C. Bruscagli; disegno M. Matta)

Fig. 22 - SOLANAS - via Su Portu. R3. Scodella in ceramica sigillata africana di tipo D (foto E. Trudu, foto e restituzione grafica C. Bruscagli; disegno M. Matta)

Fig. 23 - SOLANAS - via Su Portu. R4. Lucerna tipo Atlante VIII in ceramica sigillata africana di tipo D (foto M. Matta)

Fig. 24 - SOLANAS - via Su Portu. R5. Brocchetta costolata in ceramica comune (foto E. Trudu; restituzione grafica C. Bruscagli; disegno M. Matta)

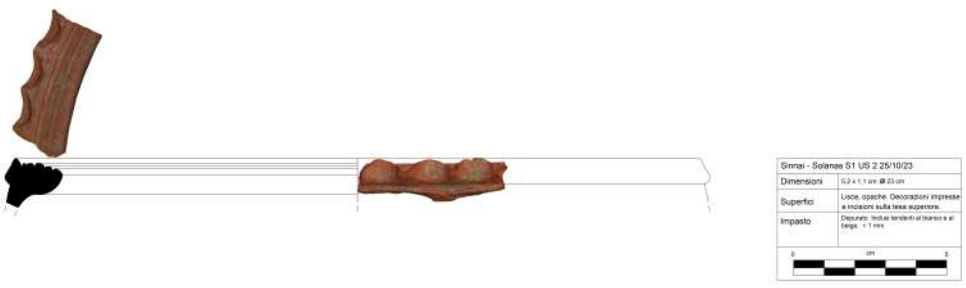

Fig. 25 - SOLANAS - via Su Portu. R6. Orlo con decorazione plastica a impressioni digitali in ceramica comune (foto e disegno M. Matta)

Fig. 26 - SOLANAS - via Su Portu. R7. Ceramica da cucina di produzione africana: Casseruola a patina cinerognola (foto e restituzione grafica C. Bruscagli; disegno M. Matta)

Fig. 27 - SOLANAS - via Su Portu. R8. Ceramica da cucina di produzione africana: Casseruola polita a bande (foto E. Trudu, restituzione grafica C. Bruscagli; disegno M. Matta)

Fig. 28 - SOLANAS - via Su Portu. Peso da telaio o da rete da pesca (foto C. Bruscagli).

Fig. 29 - SOLANAS - via Su Portu. Coppa/bicchiere in vetro (foto e disegno M. Matta)

Fig. 30 - SOLANAS - via Su Portu. Vago in corniola (foto C. Bruscagli)

Fig. 31 - SOLANAS - via Su Portu. Parte finale di uno spillone o ago crinale in bronzo (foto C. Bruscagli)

Fig. 32 - SOLANAS - via Su Portu. Lastra di marmo (foto C. Bruscagli)

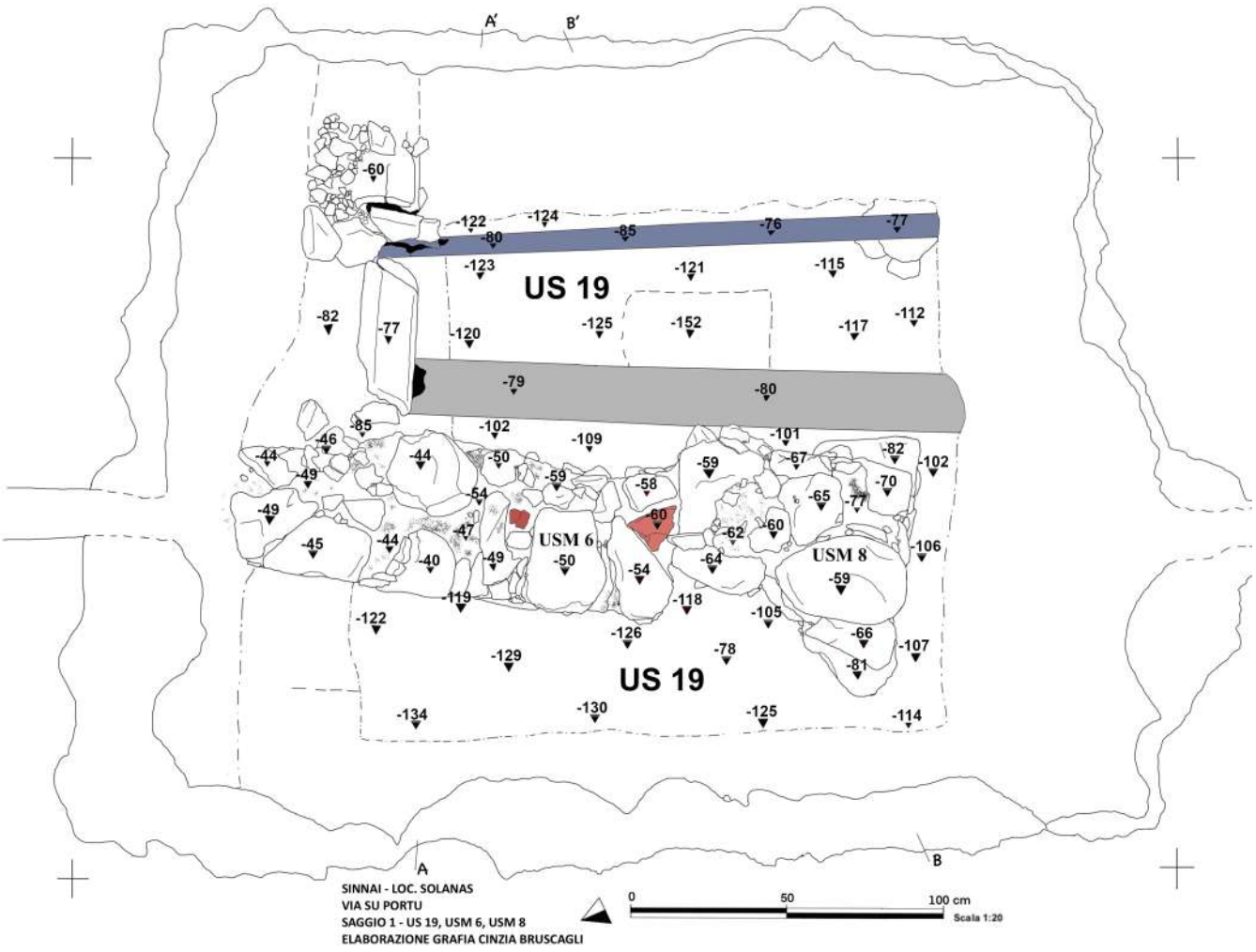

Fig. 33 - SOLANAS - via Su Portu. Pianta di fine scavo Saggio 1 (rilievo e restituzione grafica C. Bruscagli)